

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

87.

SITZUNG

30-11-1962

Presidente: ROSA

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Relazione dell'Assessore all'industria, relativa alla Società Aeromere**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Bericht des Assessors für Industrie über die « Aeromere »-Gesellschaft**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segret. questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29-11-1962.

PLAIKNER (Segret. questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Mi pare di aver sentito che nel verbale c'è scritto che io mi dichiaro soddisfatto per le due interrogazioni; ora non corrisponde al vero. Ho detto che mi dichiaro soddisfatto per una interrogazione, mentre per la seconda devo dichiararmi insoddisfatto perché non ho avuto nessuna risposta.

Prego perciò che venga riportata la rettifica.

PRESIDENTE: (rilegge il processo verbale).

Il verbale corrisponde a quanto dice lei, cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Allora va bene.

PRESIDENTE: Il verbale è approvato. La seduta è aperta.

Continua la discussione sulla « **relazione dell'Assessore all'industria, relativa alla società Aeromere** ».

La parola al cons. Nardin, che ne ha fatto richiesta.

NARDIN (P.C.I.): Signori consiglieri, penso che non sarà sfuggito il grave fatto che in merito a questa vicenda, ha portato da tempo, in parte dell'opinione pubblica, una fase di notevole sfiducia nei confronti degli organismi e degli istituti locali. Io ho ascoltato con molta attenzione, nel corso di tutta la giornata, ieri, gli interventi dei colleghi; mi sono letto, oltre che ascoltato, la relazione dell'Assessore all'industria, e, come sapete, da tempo seguo anch'io la vicenda Aeromere-Panauto - Comune di Trento, ecc., con una certa attenzione. Sento, per quello che posso, l'opinione pubblica, e indubbiamente ho tratto la conclusione che fatti di questo genere hanno,

più che mai, portato alla disistima verso gli istituti locali e, in parte, purtroppo, anche verso l'Istituto autonomistico.

Io qui vorrei farvi dei ragionamenti da uomo della strada, quelli che molti fanno, per farvi riflettere, perché ho notato, signori, in questo Consiglio, anche dei fatti gravi: un certo interessamento in una parte, una certa indifferenza in un'altra, anche una certa dose di cinismo in un'altra ancora. Io osservavo ieri il Presidente della Giunta provinciale di Trento, dott. Kessler, che dinanzi alla gravità degli addebiti, delle accuse, delle denunce, manteneva un atteggiamento, a mio parere, non troppo responsabile, dimostrando con sue espressioni che comunque la questione era andata così, era bene che fosse andata così, nessun addebito poteva venir mosso alla Provincia quale ente di tutela, sicuro che, come molte volte accade, fatti di questo genere saranno poi dimenticati, e i protagonisti di queste vicende avranno non tanto di che dolersi, quanto, nel futuro, di che avvantaggiarsi dalle vicende stesse.

Ora io dico che nel nostro Consesso o si arriva veramente a prendere delle decisioni, che portino non soltanto alla individuazione di responsabilità, ma anche a correggere energicamente i sistemi che hanno permesso questo, o noi avremmo mancato ad una delle nostre principali funzioni. L'autonomia regionale, provinciale, l'autonomia degli enti locali, vista alla luce della vicenda Aeromere-Panauto, è indubbiamente un'autonomia falsa, che può logicamente dar pretesto ai detrattori dell'Istituto e ai detrattori comunque di una giusta politica democratica, può dare il più grave pretesto per muovere all'attacco di questa autonomia, di questi istituti, della democrazia stessa. È una pagina nera, veramente; purtroppo non è la sola scritta in questi anni, ma è veramente

una pagina nera quella scritta dalle istituzioni democratiche del Trentino - Alto Adige.

Questo io vorrei che si comprendesse, per arrivare veramente a tagliare i nodi dove vanno tagliati e non a tergiversare, come si è fatto per lunghi mesi, per anni, e non lasciarci invischiare da tutta quella catena di complicità dirette o indirette che sono l'anima di tutta questa vicenda, e sulle quali cercherò di intrattenermi, per vedere, attraverso un discorso sereno, perché queste cose sono accadute, che cosa bisogna fare per rimediare alle stesse.

Un'osservazione sulla relazione dell'Assessore Albertini la voglio fare all'inizio di questo mio discorso, per dire questo: è una relazione logicamente non incensante l'attività degli amministratori, dei protagonisti della vicenda Panauto-Aeromere, però è una relazione assai reticente in molti punti, e, mi scusi l'Assessore, è bastata la discussione intervenuta ieri, per mostrare quanto fosse reticente, quanto densa di lacune, cioè una relazione molto incompleta. L'obiezione che può muovere l'Assessore come giustificazione, nel senso di dimostrare che egli non poteva, come Assessore, avere determinati elementi di cognizione in mano, non è sufficiente. Lo dica, lo dica l'Assessore perché non ha potuto avere questi elementi in mano, lo dica, per vedere se noi non dobbiamo trovare all'interno del nostro sistema, — Regione, Province, Comuni, competenze, Mediocredito, attività di uomini, di questi consessi, ecc. —, se non dobbiamo trovare veramente il modo di correggere energicamente tutto il sistema, che dà luogo, magari, sotto il profilo di mille legalità, dà luogo a vicende di questo genere.

Vorrei ricordare, — è stato ricordato ieri il Ministro Trabucchi, dal collega Ceccon —, vorrei ricordare che una delle cose che è venuta fuori dalla discussione del cosiddetto

« Caso Mastrella », credo amico di quell'avvocato Potenza delle Dogane in quel di Trento, una delle cose, forse la più interessante, è stata questa: il proposito del Ministro delle finanze di rivedere, in base al « caso Mastrella », di rivedere un po' tutto il sistema organizzativo dei controlli, ecc. ecc., che ha dato luogo al « caso Mastrella » stesso e che potrebbe dar luogo a tutta un'infinità di altri casi nel nostro paese, paese di santi, di poeti, di calciatori, di ispettori di Dogana, e comunque di gente molto fantasiosa nella ricerca dei mezzi per campare bene senza troppo lavorare, o facendo lavorare gli altri. Noi abbiamo il nostro « caso Mastrella »: è il caso della Panauto-Aeromere. Se si rivelerà, — cosa che non credo —, che dal punto di vista della legalità tutto è in ordine, perchè quella tal delibera aveva il crisma dei voti sufficienti, perchè quella tale autorizzazione aveva il crisma del consiglio tal dei tali, perché l'autorità tutoria in quel momento aveva dato il suo placet per questa o per altra cosa, tutto questo ci può servire di conforto? Tutto questo, se avverrà, se sarà così, — cosa che ancora non credo —, ma se tutto questo sarà così, evidentemente ci porta un quadro desolante di un sistema assolutamente inadeguato alla situazione nella quale ci troviamo ad operare, che esige, oltre che onestà e correttezza, — fatti assolutamente rivoluzionari oggi —, esige anche che il denaro pubblico serva per l'interesse pubblico e non per l'interesse di pochi. Questa è una delle principali cose che noi dovremo esaminare, signori del Consiglio regionale, altro che i sorrisi, più o meno cinici, del Presidente della Giunta provinciale di Trento, che spero prenderà la parola per giustificare almeno il suo operato, dopo quanto è stato detto qui, altro che . . .

SEGNANA (D.C.): Non qua, non qua!

NARDIN (P.C.I.): Va bene, non lo dirà qua, lo dirà in Consiglio provinciale, spero!

. . . altro che l'indifferenza di altri! Questa è una prima considerazione.

L'altra cosa che devo dire della relazione dell'Assessore Albertini è questa: che egli tenta di coinvolgere, si può dire, buona parte delle forze politiche, tutte anzi le forze politiche qui rappresentate o presenti nel Comune di Trento. Il mio collega Canestrini ha già ieri parlato a questo riguardo. Bisogna distinguere, signori, se vogliamo veramente essere onesti, da questo punto di vista bisogna distinguere quella che fu una prima parte, quando l'iniziativa venne prospettata, nella quale fase evidentemente ci fu un consenso, più o meno con riserva, ma ci fu questo consenso, al fine di assicurare con un certo conforto che quell'iniziativa prospettata in quella maniera, con quelle argomentazioni, si potesse realizzare. Quando però venne fuori nel corso di non molti mesi, che l'iniziativa deviava da quella strada che era stata tracciata e prospettata all'inizio, l'atteggiamento non fu sempre quello, e neanche qui in Consiglio regionale, mi pare! Ieri il mio collega Canestrini ha citato, documenti alla mano, la posizione della nostra parte e di altre parti, nel Consiglio provinciale. Ricorderò che, negli ultimi mesi dell'anno scorso, fui io a chiedere alla Commissione regionale all'industria di condurre una inchiesta nella vicenda Aeromere. Fui io, e non mancarono non soltanto i lamenti, ma le critiche fondate, le messe in allarme, dalla nostra e da altre parti in questo Consesso, allo scopo di far luce e di rimediare, laddove era possibile rimediare, a questo autentico malgoverno, instaurato anche nella vicenda Panauto-Aeromere.

Quindi questo tentativo che viene adom-

brato, seppure non in forma molto esplicita, nella relazione dell'Assessore Albertini, noi lo respingiamo, e diciamo all'Assessore all'industria che egli ha molti motivi e molte possibilità per uscire dal cosiddetto bosco e, se vuole coinvolgere veramente responsabilità, ha una strada sola, che egli ben conosce, per arrivare a identificare questa responsabilità e soprattutto per arrivare a dar sostanza alle sue stesse parole contenute nella relazione. Quando dice: « gravi e inutili gli interventi a proposito della vicenda Panauto », dice abbastanza, ma questo è soltanto il titolo di una questione. « Gravi » interventi e « inutili » questi interventi, ma perché furono gravi? Perché furono inutili? Diamo nome e cognome a questi gravi ed inutili interventi, vediamo un po' che cosa c'è stato, con e dietro queste persone, signori, e la ridda dei milioni come è stata gestita, amministrata, a chi sono andati questi milioni. Tutte queste cose noi vogliamo sapere e lo vuol sapere l'uomo della strada, soprattutto. E la relazione, appunto perché insufficiente, reticente, incompleta, pur avendo dei lati indubbiamente positivi, se pensiamo a quelle che potrebbero essere state le relazioni non molto tempo fa fatte dalla Giunta regionale, pur con questi lati positivi, indubbiamente, è una relazione che non può soddisfare la nostra parte.

Detto questo, c'è anche un'altra considerazione da fare, che è stata richiamata ieri dal mio collega di gruppo: tutto si sta svolgendo e si è svolto all'insegna della mistificazione. Signori, chi sono gli uomini che hanno composto i comitati, i consigli di amministrazione di questa società? Il volumetto del partito liberale se li elenca tutti quanti, come consiglieri, come sindaci effettivi e supplenti, ecc . . . Chi sono gli uomini, che, oltre a questi, hanno presieduto alla operazione Aeromere-Panauto? Li conosciamo; uomini che hanno i loro scranni al

Comune di Trento, uomini che hanno i loro scranni in altri consessi, uomini che detengono diverse leve del potere in quel di Trento e di Bolzano. Uomini per eccellenza dell'iniziativa privata, gli uomini che prendono posizione allorquando si cerca in un qualche modo, sempre molto timido purtroppo, di pubblicizzare determinate iniziative, di far sì che cessi o venga mitigata per lo meno, nella nostra regione, la legge della cosiddetta « iniziativa privata », che tutto può fare, tutto può chiedere, e invece vedere se l'ente pubblico legato, o che dovrebbe essere legato naturalmente a interessi più vasti che non gli interessi privati, non possa intervenire per correggere squilibri, deviazioni, e così via. Uomini che hanno teorizzato, che ogni giorno sono là a frenare qualsiasi accenno a una politica progressiva, dal punto di vista economico-sociale, nel Trentino - Alto Adige. Ebbene, questi uomini si sono serviti del Comune, della Regione, della Provincia, per condurre questa iniziativa Aeromere-Panauto, che è un'iniziativa condotta all'insegna dei più spietati interessi privati. Se fosse andata bene, il contratto che abbiamo avuto modo di esaminare nel corso di questi anni, le bozze di questi accordi tra Comune e società Panauto, avrebbero consentito, se fosse andata bene l'iniziativa, il trasferimento nelle mani private dell'iniziativa, previo rimborso di quello che aveva investito il Comune. Grazie tante, signori. Sono anch'io capace di rimborsare l'ente pubblico o chiunque, se mi mette i denari per intraprendere un'iniziativa, e se questa andrà bene, sono anch'io capace di restituire i denari a chi mi ha aiutato. Se andava male, come è andata male, evidentemente il tutto doveva essere sulle spalle dell'ente pubblico, — chiamasi oggi Comune o Regione o Mediocredito o altro —, dell'ente pubblico in maniera decisiva. Quindi una iniziativa privata

condotta dietro l'usbergo comodo dell'ente pubblico, avvalendosi della ferrea complicità di quegli amministratori che oggi dicono di essere imbrogliati, muovendo tutte le leve a loro disposizione, in ogni ambiente politico, escluso il nostro s'intende, pur di raggiungere determinati traguardi, determinate mete. Ora, signori, è bene che almeno noi cerchiamo di dire queste cose, nel senso di dimostrare a questi protagonisti della vicenda Aeromere-Panauto, che sono detrattori per mestiere di qualsiasi istituto locale, democratico o pubblico, perché deve imperare la loro iniziativa, quella privata, è bene che diciamo le cose chiaramente, almeno in questa sede, per dimostrare che la classe dirigente trentina, o una parte almeno di questa classe dirigente trentina-altoatesina, da tempo ha delegato questi messeri o una parte di questi messeri a dirigere in enti e nell'agone economico e politico le sorti dell'economia locale; è bene che diciamo che se ha fatto naufragio questa operazione, anzitutto è grazie all'attività, alla personalità di questi signori e dei loro amici installati in alcuni enti pubblici. Quindi non si venga a dire che il tutto è nato perché si è intromesso l'ente pubblico. Purtroppo, l'ente pubblico, gestito o rappresentato da taluni elementi, può portare alla cancrena, al disastro, come abbiamo avuto modo di constatare in questo dibattito. Ciò è avvenuto soprattutto a causa di quei rappresentanti, che sono segnati, uno dietro l'altro, in questi consigli, ecc., e che sono coloro, se analizzate bene, che hanno in mano buona parte delle leve economiche nel Trentino-Alto Adige. Grazie a costoro l'iniziativa è andata come è andata. E guardate che non rappresentano poco: mettete insieme queste rappresentanze, guardate che cosa rappresentano, direttamente o indirettamente, e voi troverete i motori dell'economia trentina e altoatesina.

Ora, l'uomo della strada che cosa si chiede, Assessore Albertini? Chi pagherà tutto questo. E poi si chiede anche, che cosa? Ma come mai, gli stessi uomini che hanno portato al disastro Aeromere-Panauto, oggi ancora presiedono, con la massima spensieratezza, altre iniziative, sempre innestate sulla stessa vicenda, — caso Laverda, ed altre iniziative —, è possibile che gli stessi uomini, che hanno portato al disastro Aeromere-Panauto, oggi possono portare alla resurrezione? Signori! Ma vi siete chiesti se non c'era il motivo di sciogliere l'amministrazione comunale di Trento, signori della Regione? Voi che dissertate tante volte, che ci insegnate i sistemi per amministrare con rettitudine ed onestà, ve la siete mai chiesti una simile cosa? E non ve lo chiedete oggi perché l'amministrazione regionale, avvalendosi delle facoltà statutarie, non debba arrivare a sciogliere questa amministrazione? Ma che cosa deve fare un amministratore nel Trentino, che cosa deve fare per essere cacciato via? Deve proprio ammazzare, o suicidarsi forse, perché in questo caso dovrebbe andarsene senz'altro? Perché, guardate, se noi legalizziamo, se noi, trasformandoci in un affrettato tribunale, accettassimo la relazione dell'Assessore Albertini e ritenessimo questa relazione una specie di sentenza, che dice e non dice, noi legalizziamo sin d'ora, per principio, qualsiasi arbitrio, qualsiasi politica di avventura negli enti locali, sia ben chiaro. Ed è per questo che il mio gruppo chiederà una formale inchiesta, promossa dalla Regione, con legge regionale, nei confronti dell'amministrazione comunale di Trento, avvalendosi delle facoltà statutarie, — ordinamento dei comuni ed anche altre facoltà che riguardano il settore dello sviluppo industriale —, perché vogliamo vedere fino in fondo che cosa c'è stato, quali atti sono stati compiuti, dai più grandi ai più minuti. Il mio col-

lega Canestrini, ieri, invocava l'autorità giudiziaria: io son d'accordo. Non basta però; anche noi dobbiamo far giustizia, non deve essere il pretore tal dei tali soltanto delegato a far giustizia; egli agirà nel campo di sua competenza e speriamo che agisca. Noi dobbiamo andare più in là, signori, e vedere, attraverso un'accurata inchiesta, i reati, e segnalarli alla competente autorità giudiziaria, ma anche i motivi che possono indurre l'amministrazione regionale a sollevare dal loro incarico determinati amministratori. Noi tante volte parliamo nelle nostre leggi di interesse pubblico, di utilità pubblica, dichiarazioni di pubblica utilità, cose di questo genere; ma, signori, ci siamo mai chiesti se non varrebbe la pena di varare, dal punto di vista giuridico, delle norme che portino alla dichiarazione di pubblica inutilità? In questo caso è evidente che dinanzi a quelle autentiche catastrofi, che sono rappresentate da certi amministratori comunali e dai loro soci, interni ed esterni, la dichiarazione legale di pubblica inutilità è il meno che si possa esprimere! Chi pagherà tutto questo? L'Assessore non ce lo dice, perché non è riuscito neanche a fare il calcolo che ha fatto il cons. Grezler, del partito liberale, in quel di Trento, che citava come gli enti pubblici fossero esposti per una cifra superiore ai 2 miliardi. Ora, chi pagherà tutto questo? E, come dicevo all'inizio, quali saranno gli indirizzi futuri nostri, per quanto riguarda questo caso, che ci dovrebbe insegnare a rivedere tutto il sistema e dei controlli e degli interventi, dalla Regione all'ente comunale, e viceversa, nel campo di queste iniziative come di qualsiasi iniziativa? Ora vorrei, a qualcuna di queste domande, almeno parzialmente, rispondere io stesso. Come mai queste cose sono avvenute, si chiede l'uomo della strada? Perché? È possibile che oggi, in re-

gione, ci si trovi quasi disarmati? L'ex Assessore all'industria, che dice: siamo stati degli illusi o siamo stati imbrogliati; l'Assessore Albertini, che ci dice le cose che ha detto nella sua relazione; il Presidente della Giunta, che ieri cordialmente intrattenevo, dopo la riunione del Consiglio, e al quale facevo presente la necessità di un'inchiesta, mi rispose con una battuta di spirito, liquidando in tal modo la mia domanda. Ora, è possibile vedere di dare un pochino di corpo a tutta questa figura informe di irresponsabilità, in senso tecnico parlo, cioè mancanza di responsabilità, e di vedere come mai certe cose sono avvenute, come mai certi uomini hanno potuto agire reiteratamente, malgrado le campagne esterne, le critiche, la durezza di certe critiche, di certi interventi, ecc., hanno potuto agire indisturbati, prendendosi gioco quasi di queste critiche, di questi dissensi, di queste piccole « difficoltà », come le hanno sempre chiamate. Noi che siamo in questi seggi e che conosciamo abbastanza i sistemi in atto, dal punto di vista politico ed amministrativo, non è che ci meravigliamo che queste cose siano avvenute, perché il sistema lo conosciamo, e da lungo tempo; è purtroppo l'uomo fuori di qui che non sa queste cose, che si chiede, per un lungo periodo di tempo, perché queste cose sono avvenute, e poi finisce per dimenticarsi delle stesse, perché viene preso da altri fatti e da altri problemi. Ed è su questo che contano i protagonisti di queste vicende, sulla facilità di oblio da parte della grande parte dei cittadini. E dobbiamo dire che, se non ci fossero state qui alcune parti politiche ed anche un organo di stampa, o qualche organo di stampa, che hanno tenuta desta l'attenzione, seppure episodicamente, su questa vicenda, non so a che punto oggi sarebbe la questione. Parlo non soltanto degli interventi, delle denunce intervenute qui nel

Consiglio regionale o nel Consiglio provinciale, successivamente anche nel Consiglio comunale di Trento ed in altre sedi; prese di posizioni di partiti politici, il mio, ad esempio, che ebbe ad esprimere, sin dall'anno scorso, una chiara posizione in merito alla vicenda Aeromere-Panauto, a fare anche delle proposte, a esprimere delle decise critiche, e che venne naturalmente irriso, soprattutto dall'organo della democrazia cristiana, l'« Adige ». Se non ci fosse stata la campagna di stampa del giornale « Alto Adige », al quale indubbiamente va il merito di avere, con un certo coraggio, condotto una campagna a questo riguardo, insieme a giornali della sinistra, — parlo dell'« Unità », parlo di altri giornali —, se tutto questo non fosse avvenuto e non avesse tenuto, seppure episodicamente, desta una certa attenzione dell'opinione pubblica, voi, signori della maggioranza, che cosa avreste detto? Che cosa avreste fatto? Ci sarebbe la relazione Albertini? Ci sarebbe questa discussione? Probabilmente no. Avreste, come al solito, nel chiuso dei vostri ricettacoli, condotto avanti le faccende, e, al massimo, l'operazione Panauto-Aeromere poteva venir definita un infortunio del mestiere.

Ma vediamo un pochino da vicino alcune cose, perché possono essere avvenute.

Sindaco di Trento: un re Mida alla rovescia: tutto quello che tocca come amministratore, disintegra. Dichiarazioni di pubblica inutilità: il primo dovrebbe essere il Sindaco di Trento, come amministratore, lo giudico proprio sotto il profilo dell'amministratore.

Un re Mida alla rovescia, come pubblico amministratore, non come uomo o come persona: i suoi affari li ha sempre saputi fare abbastanza bene. Come mai quest'uomo, che giganteggia nell'amministrazione comunale di Trento, autentico cancelliere in quel di Tren-

to, come mai quest'uomo ha potuto fare le cose che ha fatto? Tutto in buona fede? Tutto nell'interesse di quei poveri operai, dei quali ci si ricorda quando le cose vanno male, logicamente? Vediamo un pochino. Il Sindaco di Trento innanzitutto aveva dei buoni amici in Regione; ha un Assessore all'industria, che è funzionario della Regione! Ora, immaginatevi, — siamo uomini, l'ambiente non dobbiamo vederlo dal punto di vista delle strutture organizzative e giuridiche, no, un ambiente fatto di uomini — immaginatevi un Assessore comunale all'industria che è funzionario della Regione, immaginatevi quali possibilità abbia, non dico a fin di male, a fin di bene, di muovere determinate leve all'interno dell'organizzazione burocratica regionale. L'Assessore regionale all'industria, il collega Corsini, uomo illuso e imbrogliato . . .

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): . . . Bè, collega Corsini, può darsi che ci sia l'uno e l'altro caso, però il fatto che lei ed il sindaco Piccoli vi dichiaraste pubblicamente amici del comm. Mordacci, è un fatto eloquente e sintomatico; questo legame poteva, non sul piano della disonestà, ma poteva umanamente favorire tutto un andazzo che là si è instaurato. Io non mi sono mai proclamato amico del comm. Mordacci, collega Corsini, come lei ha fatto anche sui giornali, insieme al sindaco di Trento, dott. Nilo Piccoli! E allora posso, l'uomo della strada più di me può capire o pensare o presumere che indubbiamente erano tali i legami che partirono da questo cancelliere, nei confronti della Regione e di altri enti, che logicamente, per forza, questo uomo e questi uomini si sentivano sicuri nella marcia verso la meta.

Altri settori dove si è ramificata l'attività

di questa società Panauto-Aeromere: Provincia. Non ci vengano a dire che non si erano resi conto della gravità delle cose i signori dell'amministrazione provinciale di Trento, dopo quello che abbiamo sentito nel passato, dopo quello che abbiamo accertato, e dopo quello che abbiamo anche sentito ieri, dopo anche quanto abbiamo letto nella stessa relazione dell'Assessore Albertini: tre giorni per approvare delibere di quel genere e mi immagino che quei tre giorni sarebbero stati ridotti . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Io parlo come consigliere regionale e, guarda Kessler, neanche il Presidente della Repubblica può intervenire in merito a quanto io dico, meno tu, che sei, tra l'altro, parte interessata in forma negativa.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Tu non c'entri affatto . . .

NARDIN (P.C.I.): Io parlo di quello che voglio!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, non è vero, tu rispetti le competenze degli altri! E l'autonomia . . .

NARDIN (P.C.I.): Ma guarda, se dovessi parlare delle tue competenze, in questo caso dovrei star zitto, perché mi troverei dinanzi ad un'assoluta incompetenza nel fatto Aeromere-Panauto . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): . . . Ma parlo lo stesso, parlo della tua incompetenza, allora. Ad

ogni modo non mi interessano queste interruzioni. Signor Presidente del Consiglio, dica al Presidente della Giunta provinciale di andare nel suo ufficio, se vuole interrompere qualcuno.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, invece resto qui!

NARDIN (P.C.I.): Allora bene, non interrompermi.

Dico che i tre giorni avrebbero potuto essere ridotti probabilmente a qualche ora, se non ci fosse stata sicuramente la resistenza del Vicepresidente della Giunta provinciale, prof. Tanas, a nome del P.S.D.I., unica favilla che ha cercato di portare il sacro fuoco dell'opposizione in seno alla Giunta provinciale, allorché si ebbe a deliberare, nella maniera che è stata qui denunciata dal collega Canestrini e dal collega Ceccon, quelle famose delibere.

Ricorderò poi all'avv. Kessler che l'Assessore Albertini ha citato nella sua relazione le delibere della Giunta provinciale . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): La prima censura . . . No, le ha scritte in maniera da dar adito a diversi giudizi.

La prima censura cerchi di farla ai suoi colleghi.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Ad ogni modo . . . Guardi, signor Kessler, non vada a parlar di comunismo o di democrazia cristiana, perché non c'entra niente questo.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Lo nega? Nardin è comunista!

NARDIN (P.C.I.): Mi vanto di esserlo! E guardi: se non lo fossi, dopo aver conosciuto lei, mi iscriverei subito al partito comunista.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

PUPP (Vicepresidente - S.V.P.): Non interrompere, lasciamolo parlare.

NARDIN (P.C.I.): No sto qua, perché mi sono conquistato il diritto di rimanere.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Ma stia zitto! L'inventore della democrazia! Povera democrazia!

Ora la Giunta provinciale di Trento ha assolto ai suoi compiti — guardi che ha perfino il consenso dell'Assessore Bertorelle, il quale le ha detto « bravo » — . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): A te?

NARDIN (P.C.I.): No a lei!

Dunque, alla Giunta provinciale di Trento semaforo verde per le operazioni Panauto-Aeromere. È un peccato che in questa Giunta provinciale non ci fosse anche l'Assessore Bertorelle . . .

Al Mediocredito, semaforo verde e qualche cosa di più . . . E non ci meravigliamo nel vedere e nel sapere che il Mediocredito è diventato quello che è, cioè ha degenerato, in confronto alla funzione che ebbe ad assegnargli la Regione a suo tempo. È diventato una banca

in più, con dei criteri che, ad esempio nell'ultima riunione della commissione all'industria, sono stati abbastanza censurati e criticati, non soltanto da uomini dell'opposizione, ma anche da uomini della maggioranza. L'istituto del Mediocredito, che vede soprattutto nella persona del direttore — un uomo inadatto ai tempi che corrono, per mentalità, per struttura —, vede in quest'uomo il *deus ex machina* di ogni operazione, un uomo notoriamente collegato a quegli ambienti che vedono il cancelliere sindaco Piccoli, quanto mai operante da tanti anni. Mediocredito che poi, tra l'altro, porta a queste considerazioni ed a queste constatazioni; Mediocredito che vede i rappresentanti della Regione, — e mi scusi anche il collega Paris, se è tra questi —, senza direttive precise, cioè la Regione non ha una politica nel Mediocredito, e vorrei vedere quante volte i rappresentanti della Regione nel Mediocredito hanno fatto una relazione al Consiglio regionale o hanno assunto determinati indirizzi, dati o dal Consiglio o dalla Giunta regionale. Mediocredito che vede oggi l'Assessore all'industria sicuramente in stato di inferiorità di fronte al direttore dell'istituto; non può probabilmente neanche chiedere dei dati, che riguardano, ad esempio, leggi regionali: sviluppo industriale, acquisizione aree, assistenza creditizia, e cose di questo genere, perchè c'è il segreto bancario.

Poi questo segreto viene fuori dopo un certo tempo e si vedono i segreti bancari come funzionano: operazione Aeromere-Panauto ed altre operazioni similari.

Vedete, in questo intreccio che si ramifica, partendo da questo gruppo che ha ideato e condotta avanti l'operazione Panauto, come ci si lega un po' a tutti gli ambienti? . . .

La S.I.T.: non aggiungo niente. Proprio i consiglieri comunali del partito liberale hanno denunciato adeguatamente quella che è stata

la funzione della S.I.T. nella vicenda Aeromere-Panauto.

Poi, in tutto questo giro di colleganza fra enti pubblici o non pubblici, c'è tutto il resto. Poi i legami si estendono: si parla di massoneria; c'è qualcuno, addirittura, qualcuno che fa parte di questo Consiglio di amministrazione, che, in stato euforico, nel cuore della notte, va ad illustrare, a documentare quasi la sua appartenenza ad ambienti massonici. Ci sono legami con determinati funzionari del Ministero dell'Aeronautica, ci sono i legami inevitabili con la Dogana, perché oggi una sana iniziativa sembra non possa svolgersi se non c'è il legame chiaro con qualche dirigente di Dogana, così ben difeso, del resto, dal Ministro delle finanze Trabucchi. Ci sono legami anche con principi, con generali, perché questo oggi è il condimento essenziale in ogni simile pietanza; c'è tutto un *entourage* di tecnici, sui quali si è soffermato ieri il nostro collega Ceccon, che ci fa dire veramente: fin dove si estendono queste complicità, da Roma a Bolzano, a Trento e via dicendo? Vorremmo sapere, ad esempio, signor Assessore, — ecco un altro materiale di studio —, la società inglese costituita *ad hoc* per l'Aeromere, per lo smercio dei prodotti Aeromere in Inghilterra, come è sorta, che cosa è stato di questa società, del prodotto Aeromere colà giacente, della società argentina. Ci dica qualcosa: chi è stato che ha promosso, quali sono i legami di uomini locali anche, quanti soldi sono stati spesi in queste operazioni! Tutte queste cose le vorremmo sapere, e soprattutto l'uomo della strada si chiede: ci sono 2 mila e tanti milioni o quello che sarà — perché il calcolo sembra che non possa essere ancora fatto —, ma quanti di questi milioni sono andati in salari agli operai e agli impiegati? E quanti altrove? Questa operazione semplicissima andrà pur fatta. Quanti in salari? Perché qui vien fuori la

favola che tutto questo è stato fatto per i pochi operai dell'Aeromere! Quanti di questi soldi sono andati agli operai e agli impiegati ed ai tecnici, e quanti altrove? Vorremmo conoscere, ad esempio, le spese sostenute dai vari amministratori, le prebende assicurate; qualche esempio ce l'ha fornito ieri il collega Ceccon ed è un discorso logicamente che egli ha aperto e che va continuato fino in fondo, per vedere la tempra adamantina di questi autentici francescani che hanno diretto le operazioni Aeromere-Panauto.

Queste domande io le faccio in maniera molto ferma, e qualche risposta ho cercato di darla, per dimostrare veramente che da tutta questa vicenda dobbiamo ricavare tutto quell'ammaestramento che è indispensabile e che non può consistere soltanto in un richiamo moralistico alla necessità di operare con correttezza ed onestà. No, signori, va fatto, come dicevo all'inizio di questo mio intervento, anche rivedendo tutto il sistema, perché ormai è superato, autenticamente superato quando vediamo poi prodursi questi ed altri fatti.

Ieri Canestrini citava alcuni fatti che si legano sempre a quel re Mida alla rovescia, che si chiama Sindaco di Trento; una vicenda ancora in corso, esemplare: la SALVAR di Merano. Anche lì è l'ente pubblico che assume l'iniziativa, ente pubblico che poi, non nella totalità ma in parte, si fa rappresentare da uomini adoratori per eccellenza dell'iniziativa privata e detrattori per professione dell'intervento pubblico. Parlo dell'ex Presidente della SALVAR, di cui abbiamo potuto assaporare le gioie finanziarie che hanno animato le sue fatiche di Presidente in quella società. Ecco, anche lì ci si accorge della situazione quando si denuncia il disastro, prima non ci si accorge di niente. Allora è proprio tutto un sistema, è un sistema di uomini. È evidente che quando ci sono gli uo-

mini che respingono per principio qualsiasi critica, qualsiasi obiezione in merito a queste faccende, che plaudono addirittura a questi sistemi, che hanno delle grosse responsabilità nella Regione, nella Provincia e nei comuni, evidentemente si tratta di un problema di uomini e della politica quindi che questi uomini hanno fatto e fanno. Quindi è tutto un sistema che poi si intreccia anche nelle norme di legge, che sono logicamente insufficienti, e che consentono le mille scappatoie ad uomini che si definiscono o cavalieri dell'industria o amanti dell'interesse pubblico o non so che cosa, uomini che naturalmente si servono di queste scappatoie per determinati scopi.

Ora, a tutto questo si vorrà metter mano! A tutto questo noi non vorremo trovare il modo di rimediare energicamente? È indubbio che l'inchiesta sulla amministrazione comunale di Trento, in ordine alle sue responsabilità, alle azioni compiute, alle iniziative realizzate per quanto riguarda la vicenda Aeromere-Panauto, può portare, non soltanto ad accertare responsabilità che vanno accertate, e non soltanto può portare soprattutto a far giustizia, per quanto ci competerà in ordine a queste persone ed a questi fatti, ma non vi è dubbio che ci sarà di grande ammaestramento, proprio per una riforma generale di tutti i sistemi che sono in vigore da sempre nell'amministrazione del pubblico denaro, nella gestione dello stesso, nell'intrapresa di determinate iniziative che si ama definire pubbliche. Quindi l'inchiesta è il meno che si può fare, e allo scopo di evitare quello che è già accaduto con la commissione regionale all'industria che si era investita di questo compito, di questo mandato, allo scopo di evitare che il tal amministratore del comune di Trento, come ha fatto reiteratamente il sindaco Piccoli, avvalendosi dei più vari pretesti, non venga a rispondere a questa commissione, noi propo-

niamo che questa commissione venga istituita con legge regionale. Noi non dobbiamo ovviamente superare quelli che possono essere i giusti limiti che una simile commissione deve porsi, però dobbiamo accertare perché sono avvenute queste cose, e, se saranno accertate le infrazioni previste dall'art. 17 del disegno di legge sulla riforma dei comuni, sull'ordinamento dei comuni, quelle violazioni di legge che possono comportare, ad opera della Giunta regionale, lo scioglimento dell'amministrazione comunale, intendendosi in questo lo scioglimento dell'amministrazione, che nella sua maggioranza di governo è responsabile di tutta una serie di fatti, che non possono oltre essere tollerati, si provveda. La responsabilità è anche della Giunta regionale, signori; il famoso conchiuso di Giunta, di cui si felicita il nostro collega Corsini, si potrà interpretarlo come si vuole, ma è un obiettivo compiacimento della Giunta regionale verso l'operazione Aeromere-Panauto. È un obiettivo appoggio al gruppo Piccoli-Mordacci, a intraprendere, con quella foga che abbiamo visto, l'operazione stessa; è un conchiuso di Giunta che, tra l'altro, non giungeva all'inizio di tutto, ma in un momento in cui già da più parti si era rivelata la perplessità in merito alla stessa iniziativa.

Quindi la Giunta regionale non esce bene da questa vicenda, anche se logicamente non con le responsabilità che possono avere la Giunta provinciale o l'amministrazione comunale di Trento evidentemente, ma dobbiamo dire che la Giunta regionale non ha assunto un atteggiamento, non poteva assumerlo, conseguente, in merito alla vicenda Aeromere-Panauto. Perché — e qui si torna al sistema ed alla politica che si è fatta e che non si doveva fare —, è evidente che la Giunta regionale si trovava disarmata dinanzi alla operazione Panauto, innanzitutto perché nella sua totalità la Giunta re-

gionale non si era resa cosciente del problema. Non si può delegare, in certe occasioni, all'Assessore competente la questione; sì, egli è uno dei principali protagonisti, ma evidentemente l'Assessore Corsini o l'ex Assessore Corsini ha il diritto, per esempio, se critica si può esprimere nei confronti dell'organo della Giunta regionale, di richiedere pari giudizio anche per gli altri colleghi, cioè verso l'organo nella sua interezza. Non si può lavorare a compartimenti stagni, per cui l'Assessore Pruner non sa, l'Assessore Molignoni sa poco, perché deve sapere Tanas, e Tanas perché saprà l'Assessore socialdemocratico alle finanze di Trento, oppure viene delegato il consigliere Toscana, allora del P.S.D.I., a produrre in commissione legislativa all'industria una strana relazione, che logicamente non poteva altro che provenire dalle tasche del suo collega in Consiglio comunale, in Giunta comunale di Trento. Quindi la Giunta regionale per forza si trovava disarmata; innanzitutto per il sistema che c'è, nel senso che è l'Assessore competente, in primo luogo, e al massimo il Presidente della Giunta regionale, che si associa a determinate iniziative, ma poi perché la Giunta regionale manca di una politica chiara per quanto riguarda la politica industriale. Non basta l'indagine Tekne, che è un tentativo per individuare alcune possibilità, — e abbiamo visto l'ampiezza e i limiti di questa importante iniziativa —, ma ci vuol ben altro. È evidente che ci vuole un piano, ci vuole una programmazione, ci vuole una politica, nella quale siano specificati gli incentivi che può dare la Regione in determinati casi e fino a qual limite, non oltre. Signori, vorremmo dare come amministrazione regionale gli incentivi che ha dato l'amministrazione comunale di Trento all'iniziativa privata, nel caso Aeromere-Panauto? Ma neanche il bilancio dello Stato sarebbe sufficiente per un

anno di queste iniziative! Ora, è evidente che ci si trova disarmati.

Quindi anche da questo punto di vista, ecco una responsabilità ancora più grande della Giunta regionale, nel senso che non si vuole ancora fare quella politica, quella programmazione della politica di sviluppo economico-industriale, e non soltanto industriale, che sola può collocare al giusto posto le iniziative future nel Trentino e nell'Alto Adige, e non invece subire le iniziative avventuristiche di questo o quel gruppo, di questo o quell'amministratore, chiamiamolo pubblico. Altro caso, quindi, che ci porta a riflettere. Ora, tutto questo evidentemente non si può lasciare così, come un discorso a mezz'aria.

È evidente che bisogna andare avanti: individuazione di responsabilità, accertamento del perché possano essere avvenute certe cose, che cosa c'è da correggere nel nostro sistema, quale politica assicurare nel campo dello sviluppo, che possa collocare, come dicevo prima, le iniziative future al giusto posto, non nel posto che intendono certi avventurieri della politica e dell'industria.

E insieme a questo, signori, — lasciate che ve lo dica —, quale posto è stato lasciato ai rappresentanti dei lavoratori, in tutto questo? Anche un motivo di ammaestramento. Troppe volte noi, o voi anzi, venite a dirci che nel campo tecnico ed economico ognuno ha il suo posto; il lavoratore ha il suo posto di lavoro, ma l'industriale, l'amministratore, il tecnico, dall'altra parte, a dirigere, a inventare, a gestire. Ora, nel caso Aeromere, l'iniziativa si è condotta avanti con quale partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori? Quando sono stati chiamati a decidere? Quando hanno potuto essere coscienti fino in fondo di come si stava sviluppando questa iniziativa? Perché il loro lavoro non è soltanto un'entità da considerarsi

come un'entità da salariare e basta. Anche questo ci deve insegnare che nella formulazione di una politica, nella attuazione di una giusta politica, se vogliamo che questa sia democratica, deve essere dato un posto, non dico preminente, ma pari per lo meno alle forze del lavoro, ai rappresentanti delle forze del lavoro, che possono e devono dire la loro parola decisiva in ogni atto di questa politica.

Ecco alcune cose che volevo dire nel corso di questo dibattito, grave dibattito, uno dei più gravi che la storia del nostro Consiglio regionale ricordi. Oltre che, su gravi fatti e problemi di ordine economico e finanziario, è un grave dibattito perché investe tutta una serie di problemi di costumi e di sistema, che devono non soltanto renderci attenti, nel senso che basta meglio ordinare le cose perché tutto funzioni, ma devono proprio convincerci che dobbiamo metter mano a una radicale riforma politica e amministrativa di tutto quanto, se vogliamo che in futuro non si producano fatti di questo genere.

*(Assume la presidenza il Vicepresidente Pupp).*

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Kessler.

**KESSLER** (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signor Presidente, io prendo la parola, non tanto per intervenire a fondo in questo dibattito o meglio nel merito dell'argomento di questo dibattito, ma prendo la parola piuttosto, quasi a titolo personale, soprattutto nella mia qualità di Presidente della Giunta provinciale di Trento. Durante i lunghi discorsi che abbiamo avuto modo di sentire ieri ed anche questa mattina, più volte è stata citata l'Amministrazione provinciale di Trento e in particolare la Giunta provinciale, alla quale si fanno

determinati addebiti, per quanto riguarda la sua attività di vigilanza e tutela sul comune di Trento, in merito all'operazione Aeromere. Questi richiami sono stati fatti soprattutto ieri dal cons. Canestrini e questa mattina dal cons. Nardin. . .

**NARDIN** (P.C.I.): Ceccon!

**KESSLER** (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ceccon meno. Ed è stata citata anche la Giunta provinciale in quanto avrebbe la responsabilità di determinate delibere e su questa attività della Giunta provinciale sono stati emessi giudizi di responsabilità.

Come Presidente della Giunta provinciale di Trento, dichiaro formalmente di ritenere mio stretto dovere non rispondere a questi giudizi ed a queste valutazioni in questa sede; cioè ritengo mio stretto dovere rifiutarmi di rispondere. Questo per un doveroso riconoscimento dell'autonomia all'ente Provincia, che va fatto. La Giunta provinciale, nella sua attività di vigilanza e tutela, è certamente subordinata al giudizio di responsabilità da parte del Consiglio provinciale e dei suoi consiglieri provinciali, ma mai potrà essere sottoposta al giudizio del Consiglio regionale per questa sua attività, e meno che meno dei consiglieri regionali, per cui ritengo che sia veramente fuori posto e chiedo anche alla Presidenza che questo minimo di rispetto per l'autonomia degli enti vada riaffermato.

**NARDIN** (P.C.I.): La censura di canzonissima qui non funziona! . . .

**KESSLER** (Presidente G.P. Trento - D.C.): Secondo me, la Giunta provinciale è certamente pronta a rispondere di fronte al suo Consiglio provinciale della sua attività. C'è un'interrogazione a questo proposito, altre

interrogazioni sono state presentate e ad altre interrogazioni, in sede del Consiglio provinciale di Trento, è stata data risposta, sempre in relazione alla sua attività di vigilanza e di tutela, ma ripeto che ritengo gravemente lesivo dell'autonomia del Consiglio provinciale di Trento, non dico della Giunta provinciale, che questa attività venga e sia lasciata giudicare in questa sede.

Per quanto riguarda qualche altro aspetto minimo, mi pare che un doveroso, — e non vuole essere affatto timoroso —, ma un doveroso richiamo al minimo senso del limite in questa sagra di detrazione od altro, credo che vada fatto, anche per quanto riguarda il comune di Trento, perché gli amministratori di Trento non hanno la possibilità di sedere in questo Consiglio a difendersi. Io dico che la giustificazione o il titolo per il quale il Consiglio regionale può legittimamente interessarsi ad una vicenda, è uno solo, cioè quello dell'avere il Consiglio regionale, cioè la Regione, deliberata la sottoscrizione di 600 milioni di azioni nei confronti della FIR; quindi il Consiglio regionale e la Giunta regionale non hanno avuto fino a questo momento alcun diretto rapporto con la società Aeromere, oggi fallita e della quale si discute.

Quindi sono perfettamente d'accordo che il Consiglio regionale possa trattare dell'operazione FIR, possa trattare anche delle incidenze che potranno derivare all'operazione FIR, ma soltanto di quello può trattare, perché fino a questo momento l'ente Regione ha sottoscritto, ripeto, le 600 azioni nei confronti di una società, che, per quanto mi risulta, non è assolutamente in stato di decozione oggi, e quindi a questo deve essere limitato il giudizio del Consiglio regionale. E comunque ritengo, senza apparire meno responsabile, ritengo che non sia lecito al Consiglio regionale fare qui il processo

ad enti, assolutamente diversi, non sottoposti per nessun motivo alla tutela della Regione, e soprattutto il processo a persone, quale può essere anche il Sindaco di Trento, perché il Consiglio regionale non ha per questo aspetto alcun titolo per farlo. Oltretutto lasciatemi anche dire che è evidentemente abbastanza facile fare qui il processo al Sindaco Piccoli o il processo al Consiglio comunale di Trento o il processo alla SIT, quando questa gente e questi enti non sono qui rappresentati, e quindi è un contraddittorio in cui manca il principale attore, e quindi è abbastanza facile. Senza dire poi e senza richiamare che ognuno dei partiti — eccettuata la S.V.P., credo, o forse il P.P.T.T. — tutti gli altri partiti hanno in Consiglio comunale di Trento i loro rappresentanti, per cui anche a questo mi pare che un certo richiamo vada fatto, perché se è giusto che il Consiglio regionale debba interessarsi a determinate vicende, che debba interessarsi a determinati affari che interessano la collettività, però non è giusto e non mi pare legittimo che si scenda fino a fare il processo alle persone, ed oltretutto è contrario al nostro regolamento, soprattutto nel modo più che nel merito, soprattutto nel modo con il quale questo processo si vuole instaurare. Per cui questo richiamo mi pare che, da un punto di vista giuridico, sia il minimo, non per una visione politica, ma il minimo che si possa fare. E del resto trova conferma, questa mia impressione, nell'assurda proposta che ho sentita anticipata qui ultimamente, nell'intervento del cons. Nardin, laddove dice che il partito comunista promuoverà, attraverso una speciale legge regionale, una inchiesta sul Comune di Trento, attaccandosi — mi è parso, comunque avremo modo di discutere quando verrà questa proposta — attaccandosi, mi pare, alle competenze regionali in materia di industrializzazione

e di ordinamento dei comuni. Ah, allora è veramente vero che i comunisti sono i paladini, i difensori delle autonomie degli enti! . . . È veramente vero, è da crederci, è sincero. . .

CANESTRINI (P.C.I.): Sì, ma non dei ladri!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, dei ladri. Stia attento a quello che dice! Dei ladri! Questo lo riferiremo a verbale. Vedremo a chi si è riferito nel dare del ladro!

CANESTRINI (P.C.I.): Ah, sono curioso di vedere anch'io!

NARDIN (P.C.I.): Art. 17 del disegno di legge!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): E mi pare veramente assurdo che si invocino competenze di questa natura, del Consiglio regionale, per andare a fare un'inchiesta sul comune di Trento. Da qui si vede quanto sincero sia il vostro richiamo e il tuo. . .

CANESTRINI (P.C.I.): Siamo onesti, capisci! Siamo onesti!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): E noi siamo onesti, o no?

CANESTRINI (P.C.I.): Io non dico niente, noi sì.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Noi siamo onesti al pari di lei, se lo ricordi!

CANESTRINI (P.C.I.): Io non dico niente!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Al pari di lei!

ODORIZZI (D.C.): Non posso ammettere che si dica che noi non siamo onesti!

NARDIN (P.C.I.): Non esageriamo!

CANESTRINI (P.C.I.): Io non dico niente, dico che noi siamo onesti.

NARDIN (P.C.I.): Art. 17 della legge sull'ordinamento dei comuni. . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Avremo modo di discuterne.

Volevo solo rilevare questo. Al cons. avv. Canestrini, si chiede il rispetto dell'art. 130 della Costituzione, argomento sul quale noi abbiamo avuto e avremo molte occasioni di parlare in Consiglio provinciale di Trento. I comunisti accusano i democristiani di essere i sabotatori dell'applicazione di questo articolo, e non pensano poi a quello che proprio essi dicono nei confronti dei prefetti, i quali svolgono l'azione di vigilanza e tutela sulle giunte provinciali e ai quali si imputa continuamente di non voler applicare l'art. 130 della Costituzione, che prevede la non possibilità del controllo di merito sulle amministrazioni dipendenti, sulle amministrazioni controllate, ed ammette solo il controllo di legittimità. No, signori, qui ci vuole il controllo di merito, e quindi è ben logico, ed è il minimo che noi possiamo fare, se riteniamo, come riteniamo, che una certa impostazione, data soprattutto dal partito comunista, sia solo un'impostazione di natura scandalistico-politica e niente altro.

NARDIN (P.C.I.): Comoda nebbia!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, « uomo di destra », la democrazia ha delle regole che devono essere osservate!

NARDIN (P.C.I.): Anche Fiumicino! . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): E anche quando siamo larghi, — come sono stati troppo larghi, secondo me, quelli della Giunta e quelli che hanno voluto introdurre in questa forma, e non nella forma corretta, questo dibattito —, le regole del rispetto dell'autonomia dei singoli enti vanno rispettate, perché è evidente che un giudizio fatto da un Consiglio, fatto da un ente che non ha la competenza e non può neanche avere la conoscenza esatta di tutti i problemi, è veramente un giudizio che non può essere, anche nella buona volontà di coloro che ce la mettono, non può certamente essere pertinente.

Scusate un po' il calore che m'è venuto soprattutto sentendo l'intervento del cons. Nardin, questa mattina, perché altrimenti forse avrei mantenuto un atteggiamento più sereno anche di fronte a un dibattito come questo, ma quando proprio il dibattito sborda al di fuori dei limiti, in una maniera così larga, io credo che un richiamo minimo, ripeto, al rispetto di noi stessi, al rispetto dei singoli enti, al rispetto dell'autonomia e della responsabilità, che all'interno dei singoli enti le persone hanno, vada assolutamente fatto.

NARDIN (P.C.I.): Articolo 17 della legge sull'ordinamento dei comuni!

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.I.): Io sono di quelli che non sono ancora in grado di dare un giudizio, però mi pare che la discussione abbia una sua ragione d'essere. Quale ne è stato il movente? In sede di discussione del bilancio dell'esercizio finanziario corrente, si è parlato dell'Aeromere e della SALVAR, e la Giunta ha promesso una relazione.

Quali erano le preoccupazioni di chi ne ha parlato e di chi non ne ha parlato perché attendeva questa relazione? Di vedere come andavano queste aziende che hanno un rilievo cospicuo nell'economia del nostro paese. È ingiusto, amico Kessler, dire che noi possiamo parlare soltanto in riferimento ai 600 milioni, perché al punto 3 dell'art. 5 del nostro Statuto, fra le nostre competenze secondarie, c'è l'incremento della produzione industriale e delle attività commerciali; quindi ne possiamo parlare per largo e per lungo e statutariamente siamo completamente a posto. Certo, una cosa ha detto giustamente l'amico Kessler, che non abbiamo in mano gli elementi per giudicare. Questa è una realtà! E perché manchiamo di questi elementi?

NARDIN (P.C.I.): Cerchiamoli!

PARIS (P.S.I.): Perché la Giunta è venuta meno alla sua promessa. Questa, egregi signori, non è una relazione, e mi meraviglio, Assessore all'industria, che l'abbia presentata in questi termini, anche se si intitola « Atti ed elementi informativi per i signori consiglieri regionali ».

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non è quella la relazione. Ce n'è un'altra, ci sono altri atti.

PARIS (P.S.I.): Sì, vengo anche a quella. Questa non è una relazione, né è una relazione quell'altra, perché. . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Lo dica il perché, per favore!

PARIS (P.S.I.): Sì, lo dico subito. Perché anche lei si sarà trovato invischiato in que-

to marasma, e anche se avesse avuto la volontà e la capacità, che le riconosco senz'altro, di farla, probabilmente ne sarà stato impedito.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non è vero, sono sempre illazioni che fate!

PARIS (P.S.I.): Ecco, sono illazioni, perché la ritengo capace di fare una relazione ed io le dirò come l'avrei fatta se fossi stato al suo posto. Glielo dirò, perché anche i documenti sono incompleti. Che cosa vogliono dire i verbali di un Consiglio di amministrazione? che cosa vogliono dire i verbali di sedute? Cioè, non i verbali, le delibere del Consiglio comunale di Trento, che abbiamo, secondo il mio modestissimo avviso, il potere di censurare, perché da quelle deliberazioni discende se noi non rientreremo in possesso di 600 milioni. Da tutto un complesso, non solo da quello, da tutto un complesso.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): No, il nostro debitore è la FIR.

PARIS (P.S.I.): Sì, e la FIR non può pagare! Lo sappiamo tutti che non può pagare; dove va a prenderli?

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): I titolari del capitale sociale devono pagare a noi.

PARIS (P.S.I.): Quali soci? Lei afferma che sono i soci?

SEGNANA (D.C.): È il Mediocredito!

PARIS (P.S.I.): Ma che Mediocredito! Ma fatemi un piacere! Avv. Odorizzi, non dica lei queste cose!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma lo diremo quando sarà il momento opportuno, non oggi!

PARIS (P.S.I.): Ma no. È inutile non anticipare una situazione che sappiamo che è fatale che diventi così, che è impossibile che possa imboccare un'altra strada. Lo sappiamo tutti. Mettiamo senz'altro i 600 milioni fra i perduti. Denaro perduto! . .

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Diciamo che lo sapevamo anche quando li abbiamo votati, che sarebbero andati perduti. Per parte mia almeno...

PARIS (P.S.I.): No, anche se ho votato con molta titubanza ed ho manifestato la mia perplessità, non lo sapevo!

Ora la relazione è incompleta, perché risultano le deliberazioni, non i verbali — e vi farò vedere che valore hanno le deliberazioni — poi molti documenti anonimi. Ma perché sotto queste deliberazioni del Consiglio di amministrazione e dei bilanci non si scrive nome e cognome?

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Perché nome e cognome?

PARIS (P.S.I.): Fra il resto ci sono anche delle persone che non sono D.C., almeno io non le conosco per D.C.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Anche i comunisti!

PARIS (P.S.I.): Ci saranno anche i comunisti. Io non ritengo i comunisti infallibili. Sono uomini come tutti gli altri anche loro. Ora, vede signor Assessore, per me le relazioni dovevano essere due: una che riguardava il suo As-

essorato, l'andamento di questa industria; e c'era la possibilità che la Regione andasse ad indagare attraverso la FIR, mettendo come clausola alla FIR che la Regione si sarebbe sempre riservato il diritto di andare a controllare quale fine facevano i 600 milioni. Era una condizione che poteva essere messa, quale clausola, quando si davano i 600 milioni alla FIR.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): (*Interrompe*).

PARIS (P.S.I.): Ma da chi veniva nominato il Consiglio d'amministrazione? Basta guardare i nomi. Si conosce l'origine, anche attraverso questo si poteva sapere quale era l'andamento di questa azienda. C'è veramente qualche cosa di orripilante. Siamo sui 1600 milioni sfumati, in 66 mesi di attività; 246 milioni all'anno, con 280 dipendenti. Se questi dipendenti fossero rimasti con le mani in mano, la perdita non sarebbe stata superiore. Ed allora qui ci sono veramente delle responsabilità, perché poi qui non c'è neanche tutto. Io non ho mai visto qui dentro, per esempio, una voce, cioè quella dell'affittanza degli stabilimenti della società Caproni, e c'era un contratto dove veniva pattuito un determinato canone annuo. Niente. Non si vede niente. Sappiamo che la SIT non è mai stata pagata per le forniture prestate: non so se questo sia compreso nel passivo. Comunque qui non si fa altro che riferirsi alla situazione disastrosa lasciata dalla Caproni. Ora qui non è che io voglia difendere il mio operato in seno alla Caproni; io sono stato consigliere d'amministrazione della Caproni fino al 1957, e qui voglio soprattutto rendere i giusti meriti ad un uomo benemerito della nostra provincia, di cristallina onestà e di non comune capacità, il cav. Raggio, che era il direttore di quello stabilimento, e

rendere giustizia ad un uomo scomparso, al comm. D'Ambrosio, che era il Presidente di quel Consiglio d'amministrazione.

La Caproni si è partita da situazioni disastrose; quando lo stabilimento, le maestranze erano addestrate esclusivamente per la produzione bellica, l'azienda ha dovuto sopportare il peso della riconversione. E che cosa ha avuto, signori? 150 milioni dalla FIR, e mai — dico mai — una lira in più. Prima ha lavorato per conto di altri, poi si è data a una produzione propria.

L'attrezzatura era veramente quella che era, anche se, gradualmente, anno per anno, parecchie decine di milioni venivano destinate all'acquisto di nuove attrezzature, e non c'erano 200-280 dipendenti, erano 600, e non erano gli anni facili di oggi, signori, teniamo conto anche di questo fatto! Pare incredibile che l'Aeromere non riuscisse a trovare delle commesse vantaggiose con utili, in anni in cui nel campo metalmeccanico non si riusciva a far fronte agli ordini, sembra una cosa incredibile. Gli anni del 1948-49-50, quelli sì erano anni veramente difficili! Non era ancora all'orizzonte il cosiddetto miracolo economico, eppure l'abbiamo sempre portata avanti, e siamo andati a cercar lavoro di qua e di là. Siamo andati anche, ad esempio, al Ministero della difesa, e siamo stati accolti benissimo. « Ma magari voi foste capaci — ci è stato detto — di riparare gli automezzi e i carri armati che noi abbiamo in quella zona, ché dobbiamo andare fino a Reggio Emilia, fino a Genova, e ne abbiamo pochi, e vengono a mancarci per delle intere settimane, e ci costa il trasporto ». Inviato un tecnico al Ministero della Difesa, dopo tre giorni c'era la relazione:

« Voi avete la riparazione di questi mezzi alle stesse condizioni che ci fanno gli altri, quin-

di vantaggiose, purché acquistiate questo macchinario: 60 milioni di macchinario ».

Avvocato Odorizzi, si ricorda, siamo venuti anche da lei, siamo andati alla Cassa di Risparmio, ma noi 60 milioni non siamo stati capaci di trovarli; e c'erano 600 famiglie che vivevano su quell'industria, in quegli anni di disoccupazione nera. Poi purtroppo, un po' alla volta, la situazione nel campo motociclistico si è venuta aggravando, e abbiamo detto: se qui nessuno ci aiuta, mentre tutte le altre industrie avevano aiuti, noi non ci sentiamo d'andare avanti. Siamo andati dall'allora Presidente Odorizzi, il quale ci ha anche aiutato, poi abbiamo detto: che si arrangino gli altri. Mettiamo a zero il capitale sociale e portiamo i registri in tribunale. E avevamo la coscienza tranquilla nel far questo, abbiamo chiesto noi questo, perché non abbiamo mai ritirato una lira, anche come consiglio di amministrazione. Io ho preso dopo il 40%, come tutti gli altri creditori, perché mai avevamo preso una lira.

E allora, di fronte a questi esempi, c'è veramente da pensare. E il comm. D'Ambrosio veniva da Milano, e trascurava e perdeva le giornate per la sua industria, e il cav. Raggio era veramente un modello di direttore di azienda: se aveva un difetto era quello di essere troppo buono, ma come capacità industriale aveva delle vedute non comuni. Poi lo si è strapazzato come lo si è strapazzato ed io intendo riabilitare quell'uomo, perché se lo merita, e se lo merita di fronte a questo esempio, perché se allora ci fossero stati i 600 milioni che sono stati dati ad altri, l'Aeromere non sarebbe a questo punto, le maestranze non avrebbero subito l'insulto che oggi subiscono. Sono venuti da me dei miei compaesani e mi hanno detto: — ma insomma che cosa succede? —

— Ma, cari miei, — ho risposto, — cosa volete che sappia io? —

— Ma, tu capisci — loro mi hanno detto — che non abbiamo più 15-18 anni. Se andiamo a chiedere lavoro da un'altra parte, ci chiederanno dove abbiamo lavorato fino ad oggi, e quando diremo: all'Aeromere, ci diranno: lì c'è la porta, perché tu non puoi essere altro che un fannullone, perché così si è dipinta la maestranza lassù —. E invece ci sono le maestranze che sanno lavorare, che hanno volontà di lavorare, che hanno aiutato l'azienda, che sono andate avanti anche dei mesi senza ricevere la paga. Ma addosso sempre. Hanno anche loro una dignità da difendere, e sanno di avere anche una capacità, perché ci sono degli artisti all'Aeromere. E ci troviamo di fronte a queste situazioni.

Ora, signor Assessore, lei avrebbe potuto vedere come sono andate le cose.

Ma un dato semplice: il costo. Mi è stato detto, nel 1959, che andava sulle 1700 lire. Ma è possibile nel 1957, cinque anni fa? Certo ora il costo, preso generalmente, può salire a quelle quote, ma bisogna vedere quanti degli addetti sono al lavoro produttivo, e quanto è addebitabile alle spese generali che si riversano poi sulle ore a produzione.

Questo è un dato base in tutte le industrie, e non ci si scappa. Nei vari settori ci sono delle oscillazioni, ma tanto è il costo a produzione, tanto è il costo spese generali.

Io non so se — lei no perché è da poco che è lì, l'ex Assessore Corsini neanche, perché ormai c'era lo sfacelo completo, credo, — non so se gli altri si sono preoccupati. Probabilmente la Giunta non avrà sentito questo bisogno di accertarsi dell'andamento di una azienda dove aveva investiti indirettamente 600 milioni, perché nella Regione c'è la magna base che io ho sempre denunciato: non

c'è uno strumento burocratico ufficiale, non c'è. Purtroppo ho detto ancora che quegli impiegati che sono stati assunti con la laurea ancora bagnata, perché avevano una determinata tessera, han visto trasformare, — qualcuno è cosciente, qualcuno non ancora, — la loro fortuna in disgrazia, perché non ci si è nemmeno preoccupati di chiedere al Governo, di mandare qualche funzionario che sia all'altezza di far da maestro a questa gente, perché è difficile imparare da soli e ci si impiega molto più tempo. Manca lo strumento burocratico; i titolari dei vari Assessorati non possono preoccuparsi di queste cose, debbono essere avvertiti, devono avere gli organismi sensibilizzati che denunciano all'Assessore le cose che vanno male. Sta a lui poi dare le direttive. Ora questo non c'è stato. Questo era da farsi: vedere perché c'era questo continuo deficit, perché io non credo a questi bilanci in attivo, non lo credo assolutamente. Ma come si fa in nove mesi a passare da un utile di 5 milioni a 384 di deficit? Come è possibile? Ma cosa è avvenuto? Qualche cataclisma?

*(Interruzione).*

PARIS (P.S.I.): Guarda, cento su cento giù, ormai l'ordine delle cifre è di tale misura, che non ha importanza. Che sian 1600, che sian 1500, le cose non cambiano.

Ora io dico: è facile imbrogliare, proprio imbrogliare sui bilanci, perché quando dà una valutazione reale del materiale giacente in magazzino, oppure aumentato, ma soprattutto nel conto avanzamento di lavorazione, ho voglia di sbizzarrirmi fin che voglio a calcolare la percentuale di lavoro effettuato, ma nel conto crediti, esigibilità o meno, saltan fuori le centinaia e centinaia di milioni. Tutto questo l'Assessore — non mi ricordo neanche più chi fosse nella passata legislatura,

— aveva possibilità di accertarlo, purché avesse avuto questa sensibilità. Qui doveva colpire la sua relazione, egregio Assessore Albertini; questa non è una relazione e neanche l'altra, perché una relazione dovrebbe finire con un giudizio. La Giunta deve esprimere un parere su questa intricata e dolorosa e tragica vicenda.

Poi ci doveva essere la relazione dell'Assessore alle finanze. Ci sono 600 milioni in ballo, ed il Consiglio ha il diritto di sapere qualche cosa di questi 600 milioni; o venite qui domani a dirci che son perduti e basta? Troppo poco, signori! Troppo poco mi pare. E non si dica che penserà la FIR. Cosa volete che pensi la FIR! Cosa volete che pensi l'ente delle Tre Venezie! L'ente delle Tre Venezie perderà la sua quota di capitale sociale e basta, non è mica responsabile in solido. È una società per azioni: sfumato il capitale sociale basta, non ci sono le garanzie. Non dite allora: oggi non son perduti. Sì, oggi 600 milioni sono perduti! Diciamole queste cose! E io credo che non abbia torto Nardin quando dice che i vari rappresentanti della Regione in seno ai Consigli d'amministrazione dove c'è la partecipazione della Regione, dovrebbero aver delle direttive e dovrebbero anche relazionare sull'andamento dell'Istituto, specie quando l'andamento non è normale. Non sono d'accordo invece con il cons. Nardin, quando dice che al Mediocredito tutto va male, che impera il direttore, ecc. No, io non sono completamente soddisfatto del Mediocredito, lo dico ora come l'ho detto in passate occasioni e pubblicamente, però il Mediocredito ha assolto a un grandissimo compito, quando pensate che è arrivato ai 29 miliardi di finanziamento, con 2 miliardi di fondo di dotazione e 1 miliardo infruttifero da parte della Regione! È arrivato a 29 miliardi! Se non ci fosse stato il Medio-

credito, i posti di lavoro che si sono creati, posso affermare con assoluta tranquillità che non ci sarebbero stati. Non la metto neanche in dubbio questa mia affermazione. E anche il direttore avrà i suoi meriti e i suoi demeriti, però i risultati son quelli che parlano. E non crediate che il direttore del Mediocredito possa fare nuvolo e sereno come vuole, tutt'altro, perché ha un Consiglio di amministrazione che è tutt'altro che facile, cari signori, è tutt'altro che dominabile. Più di una volta si vedono proposte — le domande di mutuo devono venir proposte dal direttore — che il Consiglio respinge, che modifica, ecc. Deve ben guardarsi come assumere impegni!

Vedi, Corsini, quando l'altro giorno ti dicevo che il Mediocredito non ha rinunciato alla garanzia che consiste nel possesso del pacchetto azionario della società per azioni Caproni e dei 300 milioni fatti dall'Aeromere, ti dicevo la verità. È stato richiesto di rinunciare ma non ha rinunciato. Anche per quanto riguarda Arco — ed io non ti ho saputo rispondere — il Mediocredito ha dato il suo benessere alla vendita, a condizioni che tutto il ricavato della vendita dello stabilimento di Arco andasse ad incrementare il patrimonio immobiliare della società per azioni Caproni, in modo che la garanzia non veniva diminuita. Invece non è avvenuto neanche questo, perché poi la ditta Hurt non è entrata in proprietà dello stabilimento perché l'ha affittato. E per l'affitto — il canone di affitto se l'è assunto il Comune di Arco — c'è in garanzia un appezzamento di terreno, che vien passato alla Caproni e viene incorporato nelle garanzie. E dicevo che era impossibile che il Mediocredito avesse restituito il pacchetto azionario della Caproni, perché è un'operazione riscontata al Mediocredito centrale, ed il pacchetto azionario Caproni è depositato presso il Mediocre-

dito centrale. Non poteva neanche farlo il Mediocredito, a meno che non rinunciasse alla parte, alla percentuale di risconto avuto dal Mediocredito centrale.

E qui, già che sono in argomento, — il collega Kessler sta parlando, ma spero che abbia un orecchio anche per sentire me, — vedete, quando voi della maggioranza dite: siete corresponsabili anche voi, perché voi avete votato . . . (*Interruzione*)

PARIS (P.S.I.): No, ma han parlato gli altri . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): È vero!

PARIS (P.S.I.): Avete votato qui, avete votato al Consiglio comunale, che valore ha questo voto?

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Bisogna domandarlo ai vostri consiglieri.

PARIS (P.S.I.): Sta calmo!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non ci sono qui quelli!

PRESIDENTE: On. Paris! . . .

PARIS (P.S.I.): Eh, ma signor Presidente, siamo in un argomento scabroso, se c'è anche qualche battibecco . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma richiamava me, abbiate pazienza!

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, mi scusi, ho capito male! Dicevo: che valore ha, quando questi consiglieri vengono informati come vengono informati, come noi talvolta qui,

che le cose le sappiamo dopo? Che valore ha il voto? E io ve ne dò la dimostrazione. Il Sindaco di Trento, nella riunione dei capigruppo di data 29 agosto 1962, convocata ad ore 20,45, che cosa affermava ai capigruppo, fra il resto?

Riassumo quindi quanto egli ha ottenuto in questi colloqui:

- 1) *L'adesione della FIR, dopo le note traversie di questi ultimi tempi, alla messa in liquidazione della società;*
- 2) *la convinzione da parte del Mediocredito che il deficit annunziato è quello reale, e quindi la deliberazione da parte del medesimo istituto, adottata il 25 agosto, di liberare il pacchetto azionario Aero-Caproni, dato dal Comune in garanzia del prestito di lire 300 milioni all'Aeromere, rinunciando quindi alla restituzione del mutuo.*

Ma questo è falso! Questo sì, avv. Odorizzi, io posso affermare che è falsità autentica!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non c'è qui l'interessato! . . .

PARIS (P.S.I.): No, risponderà l'interessato. Andrai tu a dirglielo, se no andrò io a dirglielo che è stato falso, non ho nessuna paura.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io non dico niente, perché non lo so.

PARIS (P.S.I.): Qui non parliamo a quattr'occhi, siamo in una pubblica assemblea, c'è la stampa, la RAI, il pubblico, tutti. È falso! Ha affermato il falso, citando perfino la data in cui questa delibera sarebbe stata presa dal Mediocredito! E allora, signori, quando si adottano questi sistemi, che responsabili

hanno i capigruppo? Semmai hanno la responsabilità di aver avuto fiducia, questa è la loro responsabilità, che non dovevano averla. Il Mediocredito non ha mai rinunciato a questa garanzia. Ecco quindi che cade la responsabilità, signori, dell'adesione col voto, magari favorevole, a queste operazioni, e qui ci sono delle responsabilità precise. Di fronte a queste cose, mi pare che oggi sia quasi tempo perduto continuare questa discussione.

SEGNANA (D.C.): Bravo! . . .

PARIS (P.S.I.): Ma per riprenderla, sai, Segnana. Ah sì, per riprenderla! Non per discutere come una girandola che gira a vuoto, ma per avere maggiori delucidazioni.

Questo è che necessita al Consiglio, perché il Consiglio deve dire la sua parola su questa vicenda: c'è un'azienda con 280 dipendenti che ha fatto la fine che ha fatto. Ci sono 600 milioni di perdita della Regione, ci sono queste passività; una media di 246 milioni all'anno sfumati con 280 dipendenti.

Io credo che sarebbe proprio rinunciare alle nostre responsabilità e ai nostri doveri, voltare pagina e andare avanti con un altro argomento. No, io chiedo che la Giunta con maggiore impegno tenga fede alla promessa, perché non l'ha mantenuta, presentando questi documenti. E riprendendo qui questa discussione, ma non in commissione, caro Nardin, dove io devo andare a chiedere per piacere che ci vengano a riferire, e se fai delle domande ti rispondono: qui io non rispondo. Allora, che valore ha l'inchiesta, lo studio, l'esame, l'indagine, come si vuol definire, se si rifiutano? Qui vengono i documenti, e qui discutiamo. Perché? Perché altre vicende non abbiano a ripetersi. Ed è giusto, se ci sono delle persone che sono responsabili e perseguibili civilmente, è giusto che siano perseguite. Non è giusto che il

povero cane affamato, che va a rubare un tozzo di pane, venga messo in prigione, e chi dilapida centinaia di milioni possa andare indisturbato con tutti i suoi onori, ecc. Non è giusto. La democrazia si fonda principalmente su una questione di costume prima che sulle leggi, su una questione di costume. E qui c'è il malcostume e noi abbiamo il preciso dovere di vederci chiaro. Questo è il massimo organismo democratico della nostra regione, e noi non dobbiamo rinunciare a queste nostre responsabilità, per cui invito formalmente la Giunta a ripresentare una relazione, il più ampia possibile, documentata, senza lacune, e si pronunci anche la Giunta, perché in una relazione, in una vicenda simile, quando sono implicati 280 operai e un patrimonio corrispondente a 600 milioni, la Giunta ha il dovere di dire il suo giudizio, e l'attendiamo questo giudizio, altrimenti prenderemo altre strade, sempre qui, ma vi costringeremo a farlo.

**PRESIDENTE:** La parola all'Assessore Albertini.

**ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.):** Volevo fare una precisazione. Io pregherei il cons. Paris di leggere la relazione presentata dalla Giunta di indicare dove e quali sono i motivi o le deliberazioni ufficialmente prese dall'Aeromere ed assunte dalla Giunta e dell'Assessorato, che sono manchevoli. Perché se riguardano colloqui, se riguardano petegolezzi, insinuazioni, è una cosa, ma la relazione contiene tutti quelli che sono i dati ufficiali che possono essere desunti dalla pubblica amministrazione, che non ha partecipazioni e non ha contatti nè responsabilità in una gestione economica aziendale. Sono i dati dei bilanci che fanno fede, fino a prova di falso, sono i dati delle assemblee depositati in tribu-

nale, e lì ci sono tutti; c'è un giudizio tecnico-economico, che la prego di rivedere e di contestare e di dire se è manchevole, se è un giudizio d'insieme sulla situazione. Almeno quello c'è; che poi sia manchevole, abbia il coraggio di dire dove è manchevole, e quali sono i dati che mancano.

**PARIS (P.S.I.):** I verbali del Consiglio comunale di Trento, perché è lì che sono state assunte le delibere.

**ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.):** Ma ci sono tutti!

**PARIS (P.S.I.):** No, non ce n'è neanche uno dei verbali; ci sono le delibere, ma non i verbali.

**ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.):** Scusi, le deliberazioni sono gli atti ufficiali con cui un comune prende la sua determinazione. I colloqui interni del Consiglio o dei gruppi ecc. formano un presupposto, ma per la Regione, o per la Giunta regionale, forma decisione quella che è costituita con regolare deliberazione di un Consiglio comunale, e questo costituisce l'atto anche per la Giunta provinciale.

**PRESIDENTE:** Chi prende ancora la parola? La parola all'on. Paris.

**PARIS (P.S.I.):** Io prendo la parola ancora, per fatto personale. Perché vede, signor Assessore, io ho fornito la prova. Questo falso non sarebbe risultato se non ci fosse stato questo verbale. Questo precipitare in questi burroni...

**ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.):** Quando è stato fatto questo ver-

bale le operazioni erano già tutte fatte. Quello riguardava . . .

PARIS (P.S.I.): E io voglio andare a vedere le operazioni come sono state fatte e perché sono state fatte. E allora mancano quei presupposti del conoscere per poter giudicare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Per questione di regolamento, perché alla fine dell'intervento che ho fatto prima, ho dimenticato di fare una richiesta, che faccio ora.

La richiesta è questa: pregavo la Presidenza del Consiglio che mi volesse consegnare al più presto la copia autentica di quella parte di verbale, ripresa evidentemente dal nastro, dove il cons. Canestrini ha pronunciato la parola « ladri ».

Contemporaneamente chiederei all'avv. Canestrini, per il caso in cui non risultasse sufficientemente chiaro dal nastro, a chi era diretta quell'apostrofe, cioè la parola « ladri » a chi era diretta. Questo per la responsabilità che ognuno deve avere.

CANESTRINI (P.C.I.): Quando crede di potermi dare la parola, signor Presidente, la prendo con piacere.

PRESIDENTE: Sarà provveduto.

Se nessun altro prende la parola, è intenzione della Presidenza di sospendere alle 12,30 e se nessuno prende la parola in questo quarto d'ora, rimandiamo alle 15.

I capigruppo sono pregati di venire con me.

(Ore 12,15).

Ore 15,15

PRESIDENTE: La seduta riprende. Nessuno è prenotato per parlare. Chi prende la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io penso che in una questione di tanta gravità, come quella che stiamo dibattendo da due giorni, valga la pena ad un dato momento di mettere le carte in tavola, cioè giocare allo stesso modo di come si gioca tra amici, uomini che possono avere giudizi di natura diversa, che possono richiamarsi al passato ad ai fatti più recenti, valutandoli chi in un modo chi in un altro, ma con l'intento di arrivare effettivamente a delle conclusioni che possano essere utili, utili per le istituzioni regionali, provinciali, comunali, per quello che è l'andamento generale della vita sociale ed economica, indipendentemente dal fatto del palleggiamento delle responsabilità. Il quale palleggiamento delle responsabilità avrà una sua soluzione inevitabile, nel momento in cui, di una questione così importante come questa, è già stata investita l'autorità giudiziaria, e lo sarà indubbiamente ancor più in futuro, perché non illudiamoci, nè a destra, nè a sinistra, nè al centro, nè sugli stessi banchi della maggioranza democristiana, la quale ha le sue responsabilità, proprio perché partito di maggioranza, proprio perché partito che ha consentito o ha addirittura suggerito la nomina di determinati uomini nel Consiglio di amministrazione della FIR, nel Consiglio di amministrazione dell'Aeromere, nel Consiglio di amministrazione dell'istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige, nella Giunta provinciale, nella Giunta regionale, e via dicendo. Ci sono due tipi di responsabilità in questa questione: un tipo di responsabilità è quello di natura giudiziaria. Abbiamo avuto dei Con-

sigli di amministrazione, legittimamente costituiti, i cui componenti — mi si consenta di dirlo, perché è doveroso — sono stati per il 99% designati dal partito di maggioranza: Consigli di amministrazione del Mediocredito, della FIR, dell'Aeromere, della Panauto, i quali sono chiamati oggi in responsabilità dei loro atti amministrativi nella produzione di una azienda, che non coinvolgeva soltanto capitale privatistico, ma coinvolgeva capitale dato dal denaro pubblico. E questo è un tipo di responsabilità, sul quale noi possiamo trarre qualche conclusione di valutazione generale, e sul quale indubbiamente la magistratura trarrà altre conclusioni, concernenti indubbiamente il settore della responsabilità civile, e, ove sia il caso, — io non lo so e non voglio anticipare quello che è il giudizio della magistratura —, concernente anche il settore di responsabilità penale.

Che cosa possiamo fare noi in questa sede, signor Presidente e signor Assessore? Quello che dicevo prima, cioè mettere le carte in tavola e di giocare, come quando si gioca a briscola, con tutte quante le quaranta carte, senza tenerne nessuna nella mano, ed il mio intervento vuol essere proprio informato a questo criterio ed a questo principio: giocare tutte le quaranta carte del gioco, senza riservarne nessuna, nè con la riserva di dire: ma domani l'aver sottaciuto questo può essere utile a questo scopo; domani, l'aver sottaciuto quest'altro, potrebbe essere utile a quest'altro scopo. Niente. Giocare le quaranta carte del gioco, così come onestamente deve giocare qualsiasi uomo, particolarmente quando è investito di responsabilità pubbliche, sia perché in rappresentanza di un partito, sia particolarmente, come accade per chi parla, perché è stato investito, per 11-12 mesi, di una responsabilità di governo, responsabilità amministrativa.

C'è un'altra parte ed un altro aspetto di responsabilità, che non ha niente a che fare né con il settore delle responsabilità civili né con il settore delle responsabilità penali, ove responsabilità penali ci siano, e non spetta a me giudicarlo, anche se anch'io ho la mia convinzione in questo settore e non la fermerò dentro nella gola o dentro nel cuore, ma la esporrò con molta franchezza e con molta sincerità.

L'altro settore di responsabilità è quello delle responsabilità politiche, è quello delle responsabilità che ciascun uomo, investito di un mandato politico, ha nei confronti dei propri elettori, nei confronti dell'intera società, in modo da dire con chiarezza all'opinione pubblica: fino qui siamo arrivati noi, più in là sono andati altri; fino qui la vicenda era già arrivata, prima che cadesse nel nostro settore di responsabilità.

Questo lo dico, signor Assessore, perché ieri, nell'intervento del collega cons. Canestrini, ho sentito un tentativo di difesa del mio operato, in qualità di Assessore regionale all'industria, tentativo di difesa che io respingo. Perché non vedo i motivi che lo giustificano, e non vedo neanche, d'altro canto, e per lo meno sono stato così ingenuo da non vedere e sono così ingenuo da continuare a non vedere, quella interpretazione, che da parte dei banchi di sinistra si è voluta dare alla sua relazione. Lei mi ha chiamato in causa, veramente — mi consenta di dirlo — in modo piuttosto abbondante come righe. Forse sarebbe stato meglio che avesse riservato qualche riga di più della sua relazione alla situazione obiettiva che si era creata prima del momento in cui io assumessi le responsabilità di Assessore all'industria, e che si è creata dopo, quando io tali responsabilità non avevo più. Sarebbe stato meglio che lei avesse riservato qualche riga in più a questo periodo antecedente ed a questo periodo posteriore, piut-

tosto che dedicare qualche riga della sua relazione a riportare quella mia dichiarazione dinanzi alla commissione all'industria, fatta l'8 marzo — prego di tener conto delle date! — l'8 marzo 1961, dichiarazione che ieri io ho qui documentato e che fino a questo momento nessuno ha contestato fosse una dichiarazione responsabilmente assunta da quelli che erano i bilanci e da quelle che erano le relazioni del Consiglio di amministrazione della società Aeromere; bilanci e relazioni che oggi, signor Assessore, in chiusura ed in polemica, nel momento della fine della seduta antimeridiana, ha detto: che debbono essere considerati veritieri, fino a prova di falsità.

Io, sinceramente, quando ho sentito la sua relazione e quando l'ho riletta la sera, non ho avuto l'impressione che lei, e l'onorevole Giunta alla quale appartiene, mi volessero chiamare in causa. Non l'ho avuta questa impressione e non l'ho avuta nel momento in cui ho sentito la difesa che del mio operato faceva il consigliere di parte comunista, Canestrini, il quale diceva che oggi si tenta di dire che la responsabilità risale a Corsini, al liberale Corsini, e negava e contestava che questa responsabilità fosse mia, per addossarla a voi.

Io rifiuto questa difesa del mio operato fatta da parte comunista, la rifiuto nel modo più completo e assoluto, perché non ho bisogno di difesa e perché dò atto alla Giunta regionale, — almeno così come ho interpretato io la relazione dell'Assessore Albertini —, che con quella chiamata in causa che aveva fatto della mia relazione alla commissione all'industria, non voleva — e non avrebbe di certo avuto la faccia di volere —, scaricare la responsabilità sull'Assessore liberale.

Quale responsabilità sull'Assessore liberale, signori? Io non sedevo in questo Consiglio nel 1958, quando sono stati devoluti i 600

milioni alla FIR, con l'intento preciso ed evidente che fossero poi dati alla società Aeromere; né io, né gli uomini di parte mia, sono mai stati compartecipi dei Consigli di amministrazione della società Aeromere, nelle loro varie presentazioni, nelle loro varie *epifanie*. Perché diciamo la verità, noi l'abbiamo documentato in quel libretto che è stato qui più volte citato, ma l'ha documentato anche lei, signor Assessore, che la vita dei Consigli di amministrazione dell'Aeromere non è stata facile, perché abbiamo avuto inserimenti di nuovi uomini, rivolgimenti, a distanza di mesi, di pochi mesi l'uno dall'altro. Il che indubbiamente significava innanzitutto che la situazione proprio completamente tranquilla non era, e in secondo luogo significava la responsabilità, alla quale noi liberali non vi inchioderemo qui in Regione come vi abbiamo inchiodati in Comune, perché cerchiamo di renderci conto delle difficoltà del sistema che è stato adottato allora, più che pensare ad una malevolenza, ad una incapacità e ad una disonestà degli uomini.

Nel mio intervento mi sentirete, prima della fine, — anche se noi liberali abbiamo presentato in Consiglio comunale un ordine del giorno che invocava le dimissioni del Sindaco e della Giunta —, mi sentirete spezzare una lancia a favore del Sindaco Piccoli, perché egli, come tanti altri che si mettono in questo sistema, finiscono per essere prigionieri del sistema stesso. E io non credo a disonestà, né degli uni né degli altri, ma penso a quella che è una incapacità del sistema stesso. Perciò respingo qualsiasi difesa da altri banchi, di quello che può essere stato l'operato mio, che è stato un operato concorde della Giunta regionale d'allora, perché si è votato all'unanimità; una Giunta regionale, la cui maggioranza era fatta di democristiani, di socialdemocratici, di liberali e del partito del popolo tirolese trentino. Ma

signori — e qui parlo specialmente a coloro che si scandalizzano, e non a torto, per quelle che sono state le conclusioni della vicenda, che sono conclusioni inevitabili del sistema —, ma, signori, io parlo a coloro che si scandalizzano del fatto che la Regione abbia dato ascolto al Comune di Trento: Vi immaginate qual era la situazione psicologica e di responsabilità sociale della Giunta regionale, del suo Presidente, dell'Assessore regionale all'industria, di tutti gli altri membri della Giunta regionale, nel momento in cui il Comune di Trento veniva da noi, — perché allora io sedevo su quei banchi — e ci diceva: io qui ho la possibilità di realizzare un'industria che, oltre ad assicurarmi la permanenza dei 240 operai che stanno nell'Aeromere, mi dà la possibilità di creare quattrocento posti nuovi di lavoro? Quattrocento ho detto io, ottocento ha detto l'Assessore Albertini; io ero più prudente e dicevo quattrocento. La responsabilità di dire che cosa? Il Presidente della Giunta regionale Dalvit, l'Assessore Mognoni, Pruner, io, in rappresentanza dei vari partiti, dovevamo dire: no, non prendiamo neanche in considerazione una possibilità di questo genere? No, signori; responsabilmente l'abbiamo presa in considerazione, ed abbiamo domandato che l'intervento della Regione potesse essere dato nel momento in cui il piano di occupazione operaia si rendeva effettivamente concreto. Ed io — come l'ho detto ieri lo ripeto oggi —, mi felicito sempre più di quella lettera che è stata stesa dall'Assessorato e firmata dalla Presidenza della Giunta regionale, ove non si negavano i sussidi ed i contributi richiesti dal Comune di Trento, ma si ponevano delle condizioni cautelative. Non è vero che si sia discusso soltanto superficialmente, in Giunta regionale, è tutt'altro che vero. Ieri, in un colloquio personale con l'Assessore Mognoni, si diceva: valeva la pena di mace-

rarsi così come ci siamo macerati, in quei 5-6-8-10 giorni che ci hanno portati a prendere quella decisione e a vedere anche il pelo nell'uovo per poter dire: non perdo la possibilità di creare 400 nuovi posti di lavoro, ma non voglio neanche rinunciare a quelli che sono i diritti e i doveri della Regione, di mantenere ferma la possibilità di recuperare i suoi 600 milioni? Valeva la pena, Assessore Mognoni, a lei, che appartiene ad un partito che è chiamato sociale e proletario, a me, che appartengo ad un partito che è chiamato reazionario e conservatore, valeva la pena, per avere oggi quella ricompensa che abbiamo avuto in Consiglio regionale?

Valeva la pena di fare tutto questo lavoro per sentirci dire che abbiamo tenuto la corda ad un'iniziativa che è valsa soltanto ad accreditare interessi di natura personale? Non mi pare accettabile un appunto, un'osservazione di questo genere. E non mi pare accettabile anche se io, essendo oggi sui banchi della minoranza e dell'opposizione e conducendo in altri settori e in altri enti la campagna per l'acciaio delle responsabilità personali, nei confronti di uomini e di partiti, avrei forse tutto l'interesse a scaricare le mie responsabilità su quelle che sono le responsabilità collegiali. Non voglio scaricarle queste responsabilità; mi rifiuto, per un'onestà personale intima ed esterna. Sì, signori, noi, io principalmente e gli altri colleghi di Giunta, e il Presidente della Giunta, ed altri uomini che hanno partecipato a queste trattative, abbiamo visto, nella operazione Panauto, un mezzo per risolvere la grave situazione dell'Aeromere. L'abbiamo visto, e non l'abbiamo visto superficialmente, almeno non io certo l'ho esaminato superficialmente, ed in questa situazione, richiamando le responsabilità su di me, io do atto ai colleghi di Giunta, che essi si sono valsi

di quella che era la mia presentazione, di quella che era la mia illustrazione del caso, e richiamo coscientemente, di fronte all'opinione pubblica, la responsabilità di quella che avrebbe potuto essere l'operazione Panauto, di quella che avrebbe potuto essere.

Questa mattina si diceva all'interrogazione del cons. Paris, — al quale, come al suo collega capogruppo, cons. Raffaelli, debbo dare atto qui di aver parlato in questa sede, forse in altra sede no, ma di aver parlato con senso di onestà e di responsabilità — si diceva dal cons. Paris, questa mattina: perché non ci avete dato i verbali del Consiglio comunale? Perché non ci avete dato i verbali, attraverso i quali si è arrivati a queste deliberazioni?

Ha risposto bene l'Assessore all'industria, dicendo che l'autorità amministrativa lavora su quelle che sono le deliberazioni ufficiali dei vari enti. Ora, che cosa diceva la deliberazione n. 59 del 30 maggio 1951, del Consiglio comunale? Deliberazione, — lei ha fatto bene signor Assessore, a metterlo in rilievo, — deliberazione che è stata approvata con voti positivi 33, voti contrari nessuno, perciò battiamoci sul petto tutti quanti, signori consiglieri, per le parti politiche che rappresentiamo, compresi i comunisti, compresi i socialisti, compresi i socialdemocratici, compresi i democristiani, tutti, perché voti negativi non ce ne sono stati. Che cosa diceva questa deliberazione del 30 maggio 1961, del Consiglio comunale di Trento? Diceva:

*« Premesso che sulla base di trattative svolte con il comm. Mario Mordacci di Parma, si prospetta la possibilità di attuare in Trento una notevole iniziativa industriale, e cioè l'impianto di una azienda per il montaggio di automobili della casa francese Panhard;*

*ritenuto che tale iniziativa merita il massimo appoggio da parte del Comune, in quanto,*

*assicurando l'impiego, entro pochi anni, di circa 800 unità lavorative, è in grado di contribuire in maniera decisiva all'assorbimento della manodopera locale disponibile, e alla valorizzazione dell'immobile impianto Caproni, nonché dell'attività dell'Aeromere società per azioni; rilevato, ecc. ecc. ».*

Il Consiglio comunale deliberava tutti quegli impegni che sono conosciuti da tutti loro, signori consiglieri, perché questa deliberazione è stata riportata negli atti dimessi dal signor Assessore all'industria.

Ora, quando lo stesso Sindaco di Trento, comm. Nilo Piccoli, — al quale io farò la guerra continuamente per quelli che sono i sistemi politico-economici che egli rappresenta, ma non mi sento di fargli la guerra con colpi bassi, con insinuazioni, con forme di insinuazioni di disonestà, come da altri sono state fatte —, quando il Sindaco di Trento si è rivolto alla Regione ed ha detto: signori, per realizzare questi 800 posti di lavoro, io, Comune di Trento, da solo non ce la faccio, che cosa fa la Regione? Che cosa dovevamo rispondere? Dovevamo rispondere no? Dovevamo rispondere no, violando quello che era l'impegno di natura sociale, che tutti quanti sentivamo in Giunta, anch'io, Assessore liberale? Dovevamo rispondere di no, per poi avere, a distanza di qualche mese, l'accusa degli altri: « voi non siete stati favorevoli al tentativo di realizzare nella città di Trento questa nuova industria », e dover sentire dentro di noi il richiamo della coscienza: « non avete avuto sufficiente ardimento per realizzare questa iniziativa? ».

Signori di parte missina, e signori di parte comunista, perché a voi parlo, più che agli altri: sarebbe stato logico e sarebbe stato ragionevole un comportamento di questa natura, da parte nostra? No, non lo sarebbe stato nel modo più assoluto. Tutto quello che la Regione aveva fatto

nel passato, dalla legge sull'anonimato azionario, al miliardo in conto corrente infruttifero all'Istituto di Mediocredito, alla legge sulle aree industrializzabili, tutto questo, che aveva servito fino a quel momento per tutti gli altri comuni della Regione, non avrebbe avuto, se noi ci fossimo opposti, nessun significato e nessun consenso per quel che era il capoluogo della Regione. E qui particolarmente la situazione dell'Aeromere faceva acqua, qui particolarmente c'erano in discussione i 240 operai, dei quali io ho detto ieri — ed oggi il cons. Paris l'ha solo ripetuto — ho detto ieri 240 operai che erano stimati, come capacità di produzione, che erano stimati come preparazione professionale; 240 operai che hanno avuto una sorte dolorosa nella loro vita, perché è vero quello che ha detto il collega Paris, che qualche volta si diceva: vengono via dall'Aero Caproni, vengono via dall'Aeromere, dunque vuol dire che non sono uomini capaci di lavorare. E invece non era vero. Era la condizione dell'industria che non riusciva a far vendere quello che l'iniziativa e la volontà delle maestranze operaie lì esistenti, sarebbero state capaci di rendere e di produrre. Che cosa avremmo dovuto fare? Sbattere fuori il Sindaco di Trento dalla porta, e dire: arrangiati? Ma perché allora non avremmo dovuto fare qualcosa di simile per tutte quelle che sono state le richieste di Rovereto, per tutte quelle che sono state le richieste di Pergine, di Borgo Valsugana, di Tione e dell'Alto Adige? Perché avremmo dovuto fare qualche cosa di questa natura?

No, noi abbiamo seguito quella che era la strada della ragionevolezza, ed abbiamo detto: veniamo qui e dite voi, amministratori comunali, che cosa intendete fare, fino a qual limite intendete esporre il vostro Comune, venite qui e diciteci che cosa chiedete da noi. Ed in quel momento è incominciata la storia della Panau-

to, sulla quale, mi si consenta di dirlo a tutti quanti i gruppi politici, si sta equivocando, perché una è la questione Aeromere e l'altra è la questione Panauto, perché la questione Aeromere era quella che era già determinata nel passato da quelli che erano i Consigli di amministrazione, i bilanci negativi fatti apparire come bilanci positivi, e l'altra era la questione Panauto, per la quale io mi glorio qui di dire che nel periodo in cui sono stato Assessore regionale, non una lira la Regione ha impegnato, non una lira la Regione ha speso; caso mai la Regione, nel periodo in cui io sono stato Assessore, — e non lo dico a merito mio, ma lo dico a merito dei miei collaboratori, dell'Assessorato, e vorrei che ci fosse qui il collega Paris per dirgli che non è vero quello che ha detto questa mattina, che abbiamo un gruppo di funzionari, che non sono sensibili a quelli che sono i problemi, e che non sono avvertiti di quelle che sono le difficoltà; — noi dell'Assessorato da questa questione Panauto siamo usciti senza aver compromesso una sola lira dell'amministrazione regionale, ed anzi avendo rinforzato, — prego si dica questo! — la possibilità di recuperare quei 600 milioni che erano stati impegnati nell'anno 1958 con il consenso dei democristiani, con il consenso dei comunisti, con il consenso dei socialisti, con il consenso anche — io penso, non lo so, — di quello che era allora il rappresentante del partito liberale, il mio povero collega Gardella, che io qui ancora una volta ricordo dinanzi al Consiglio.

BRUGGER (S.V.P.): E la S.V.P.?

CORSINI (P.L.I.): Verrò anche alla S.V.P., collega Brugger. L'amministrazione regionale è uscita rinforzata dagli atti fatti dall'Assessorato regionale che io reggevo e dalla Giunta regionale alla quale io partecipavo, perché se una volta come debitore aveva dinan-

zi soltanto la FIR, oggi è discutibile se in solido non sia debitore nei confronti della Regione anche il Comune di Trento. Voi mi direte: ma tu, cittadino di Trento, tu hai accollato al Comune di Trento questa responsabilità?

In quel momento io ero Assessore regionale e dovevo difendere i 600 milioni della Regione; non dovevo pensare di essere nè cittadino di Trento, nè di Bolzano, nè di Rovereto, nè di Brunico, nè di niente. I 600 milioni erano quelli che mi stavano sul cuore, erano quelli che mi stavano in gola, perché non andassero dispersi, per lo meno perché non andassero dispersi e svaniti al di là di quella che era già stata sostanzialmente la loro perdita o la loro svanizione, la quale non ricade nella responsabilità dell'Assessore Corsini, il quale Assessore Corsini ha assunto la responsabilità del dicastero dell'industria il 4 gennaio del 1961, e l'ha portata per dodici mesi.

E vedremo quali sono stati gli atti determinanti, che in questo periodo sono stati fatti. Ma io, signori, non difendo me stesso, non difendo la mia parte politica, non difendo neanche la Giunta regionale della quale io facevo parte. Io voglio che qui non si mescolino le carte; io voglio che qui non si confondano i dati e le date; voglio che si sappia che se i 600 milioni erano perduti, lo erano prima di allora; voglio che si sappia che se l'operazione Panauto non si è conclusa favorevolmente, non è stato per la mancanza di aiuti al Comune di Trento da parte della Regione, non è stato per tiepidezza nostra, perché sarebbe stata tiepidezza delittuosa o antisociale, ma è stato perché altri — e lo dirò — sono intervenuti, indirizzando in un modo diverso quello che era il piano originario.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Lo dirò, cons. Nardin.

Per cui qui, proprio per la chiarezza nei confronti dell'esterno, ma più di tutto per la chiarezza nostra, per quella chiarezza che è necessaria in quel momento in cui si vuole arrivare al termine di un affare, per tirarne le conclusioni di responsabilità e per tirarne anche quelli che sono gli ammaestramenti per il futuro, qui è necessario rifare la storia. La quale è breve e lunga contemporaneamente. Storia che, sotto certi punti di vista, vede dibattersi non gruppi di uomini, ma sistemi, sistemi politico-economici. Storia che è iniziata nel 1958 quando, non con responsabilità del sottoscritto di certo, si sono devoluti i 600 milioni alla FIR, perché a sua volta li ponesse, come finanziamento, nell'Aeromere. Io ho consultato la mia coscienza in questo caso, e mi sono domandato: se fossi stato in quel momento in Consiglio regionale, avrei votato a favore o avrei votato contro? Ecco il grave dilemma.

RAFFAELLI (P.S.I.): Croce ha detto che la storia non si fa con i se!

CORSINI (P.L.I.): Ecco il grave dilemma. L'ho detto ieri prima di lei, collega Raffaelli.

NARDIN (P.C.I.): Croce prima di lei!

CORSINI (P.L.I.): Ecco il grave dilemma che tiene ciascuno di noi indipendentemente dalle ideologie politiche.

A un dato momento pare davvero che la iniziativa privata, nel momento in cui viene a mancare, debba essere sostituita da quella che è l'iniziativa pubblica, per continuare a produrre, per continuare a mantenere i posti di lavoro esistenti, per aumentarli. A volte pare invece che si debba ragionare, in queste cose, come si ragiona con i nostri figli, e poi si dice: eh via, una volta o l'altra il morbillo i figli

devono pur prenderlo; è meglio che questo morbillo venga quando questi ragazzi hanno sei-sette anni, piuttosto che quando ne hanno trenta-quaranta.

Accuso voi uomini che sedete alla Giunta, voi uomini della maggioranza democristiana? Non vi voglio accusare perché è un dilemma che tiene voi, ma che tiene anche me, anche se sono liberale, io lo voglio confessare qui onestamente: dobbiamo intervenire in queste situazioni, o possiamo farne a meno? E si è torturati tra quello che è il giudizio economico, tra quella che è la valutazione economica, che dice: no, non fatelo, e quella che è la valutazione di natura sociale, che ci dice: ma come possiamo lasciare andare a mare i 240 operai? Essi ora non costituirebbero nessun problema, perché usciti da quella fabbrica troverebbero centomila altri posti in altre, ma allora costituivano un problema di natura preminente.

Volete che io venga qui oggi, per il fatto che questa iniziativa pubblica, che questo inserimento pubblico in una iniziativa che era privatistica è andato male, a vantarmi come altri hanno fatto e a dirvi: voi siete stati degli ingenui, voi siete stati degli incapaci, voi siete stati inavveduti amministratori del denaro pubblico, perché allora avete fatto questo?

Pur essendo vostro oppositore, onestamente non mi sento di farlo; ma non lo faccio verso voi ed in questo modo scuso anche i socialisti, scuso anche i comunisti, scuso anche i socialdemocratici, che allora io penso siano intervenuti dando il loro voto a favore per queste considerazioni di natura sociale.

Ciò che io contesto, che il mio partito contesta, ciò che abbiamo chiesto in Consiglio comunale di Trento, ciò che chiediamo qui oggi, e attraverso quella che è stata la pubblicazione di quel libretto che ha dato fastidio a

molti, e attraverso le mie parole, è questo: che laddove l'intervento dell'ente pubblico è assolutamente necessario ed indispensabile, per evitare che alcune famiglie cadano nella miseria della disoccupazione, questo intervento sia fatto sempre con criteri economicisti e non con criteri politici.

E purtroppo io voglio rispondere a quello un po' che è stato l'inizio dell'intervento del cons. Canestrini, quando egli in tutta questa vicenda, sapete di che cosa si lamentava? Si lamentava di questo — un po' anche ritoccato dai banchi socialisti —, si lamentava perché con questa fine ingloriosa di quello che è stato l'intervento dell'ente pubblico in una iniziativa industriale, si è finito per accreditare, diceva, la teoria dei liberali, che affermano che l'attività economica deve essere lasciata in mano dei privati; accreditarla, dimostrando che l'intervento dell'ente pubblico è assolutamente inefficiente ed incapace. Io non lo credo questo . . .

NICOLODI (P.S.I.): Modacci non sarà mica stato un'ente pubblico!

CORSINI (P.L.I.): Io non lo credo questo; io credo invece che ancora una volta possa trarsi questa considerazione: che in una struttura economico-politica, come è quella della costituzione attuale della Repubblica italiana, e come quella delle strutture attuali della vita sociale ed economica della nostra Regione, l'intervento dell'ente pubblico debba essere fatto in casi estremi, come è stato fatto in casi estremi nel 1958, avv. Odorizzi, e gradirei veramente che anche lei intervenisse un po' in questa questione, per chiarire alcune richieste ed alcune obiezioni, che sono state qui poste, particolarmente da parte dei banchi della S.V.P., che l'intervento dell'ente pubblico debba essere

fatto laddove l'iniziativa privata o ha dimostrato di non saper intervenire, o dove, per motivi vari, ha dimostrato di non saper reggere.

I motivi per cui non ha saputo reggere la Caproni, li sappiamo tutti, signori! Io, né il conte Caproni, né il figlio Caproni, non li ho mai conosciuti; non sono stato mai amico di questi uomini, come così, tra parentesi, dirò che quelle dichiarazioni di amicizia con il comm. Mordacci, che era apparsa in un necrologio funebre per la morte del padre del comm. Mordacci, con l'associazione del Sindaco Piccoli, dell'Assessore Corsini, dell'ing. Delli Zotti —, che poi è stato licenziato dal consigliere delegato dell'Aeromere, comm. Mordacci —, e di tanti altri, deve essere ritenuta, cons. Nardin, come quella che è la partecipazione al cordoglio di una persona con la quale si è venuti in relazione di ufficio, e niente di più.

Domani, dovesse accadere una dolorosa situazione in casa del cons. Nardin, il quale non mi considera amico e io non lo considero amico, penso che mi firmerei ancora: «partecipa al dolore del cons. Nardin, l'amico Umberto Corsini».

NARDIN (P.C.I.): Il caso è ben diverso, e lei lo sa!

CORSINI (P.L.I.): Dicevo, nel febbraio del 1958, del 1961, il Comune di Trento si è rivolto alla Giunta regionale, chiedendo questa sovvenzione di 500 milioni, e sono state fatte delle riunioni, a che livello? — ho detto che gioco con tutte quante le quaranta carte —, a che livello? A livello prima di preparazione della questione, da parte del Presidente della Giunta regionale, dell'Assessore regionale all'industria, del direttore dell'istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige, dell'avv. Odo-

rizzi, nella sua qualità di ex Presidente della Giunta regionale, il quale aveva avuto nel 1958 i contatti necessari con la Caproni e con l'Aeromere, per poter conoscere appieno la faccenda, dei rappresentanti dell'ente delle Tre Venezie, e per esaminare che cosa? Per esaminare la richiesta del Comune di Trento, di dare una sovvenzione allo stesso Comune, nel caso in cui si fosse realizzata questa iniziativa.

Io ho già detto e pubblicato, prima sul giornale «Alto Adige», e poi in quel fascicolo del partito liberale, che la mia concezione, il mio indirizzo, mantenuto costante dall'inizio sino alla fine, è stato questo: se il Comune di Trento può effettivamente realizzare l'iniziativa che porti all'occupazione di 400 nuovi operai, la Regione non può mancare di contribuire adesso. Può impegnarsi fino a che limite? Fino ad un limite che valuti giustamente quello che è il costo sociale di ciascun posto di lavoro, e può impegnarsi, fatta riserva della approvazione del Consiglio regionale.

Io credo che i miei colleghi di Giunta di allora me ne daranno atto un'altra volta, che la mia tesi è sempre stata questa: la Giunta non può impegnarsi; può impegnarsi a proporre al Consiglio regionale un disegno di legge di questa natura, ma al di là di questo non può andare, con alcune garanzie.

Le garanzie erano imposte particolarmente dal fatto che la Regione era direttamente investita e interessata nella situazione Aeromere. 600 milioni della Regione, 300 milioni dell'istituto di Mediocredito. Se l'operazione Panauto avesse potuto realizzarsi senza coinvolgere la situazione Aeromere, la Regione si sarebbe trovata di fronte ad un caso uguale a quello delle varie iniziative che si sono realizzate a Rovereto, che si sono realizzate ad Ala, che si sono realizzate a Tione, che si sono

realizzate in molti altri comuni della regione. Qui esisteva il fatto particolare che veniva coinvolta la situazione Aeromere. Ed allora quale è stato il criterio della Giunta regionale e il criterio dell'Assessorato che io allora reggevo? È stato semplice: 400 posti nuovi di lavoro meritano una sovvenzione da parte della Regione; con questi 400 posti nuovi di lavoro voi coinvolgete una situazione già creata precedentemente; vediamo chi risponde dei 600 milioni che la Regione aveva dato alla FIR.

Valutazione obiettiva della operazione è stata una osservazione che è venuta dai banchi dell'estrema destra, collega cons. Ceccon, e dai banchi dell'estrema sinistra, collega Nardin e collega Canestrini. La valutazione obiettiva non poteva essere che questa, che io oggi vi leggo, ed avrei veramente gradito, signor Assessore, che questo documento fosse stato riportato: la lettera di protocollo n. 751/195/E dell'Assessorato all'industria e turismo, divisione regionale all'industria, del 4 agosto 1961, dove, a sollecitazione da parte della Provincia, che l'Assessorato regionale esprimesse un suo parere, in merito a che cosa? Non a tutto quello che si diceva o che non si diceva, a quello che si aveva in proposito di fare o in proposito di non fare, ma in merito alla deliberazione n. 59 di data 30 maggio 1961, l'allora Assessore all'industria rispondeva così:

*« Si fa riferimento alla nota tal dei tali, del 26 giugno u. sc., — scrivevo alla Amministrazione provinciale — e si restituisce in allegato l'estratto del verbale n. 59 relativo alla delibera assunta dal Comune di Trento, per quanto concerne la prevista partecipazione alla società per azioni, destinata ad insediarsi nell'attuale stabilimento occupato dalla società Aeromere. Mentre si può convenire, sul piano della opportunità, con le decisioni assunte in proposito dal Comune di Trento, e si è in pre-*

*senza di sufficienti motivi atti a considerare favorevolmente l'operazione di notevole rilievo, interessante la città di Trento, per quella politica a largo respiro di carattere industriale, che il capoluogo esige ai fini di una decisa movimentazione di natura economica, riesce difficile, — così scrivevamo —, poter esprimere attualmente un giudizio confortato da elementi probatori, in ordine alla effettiva realizzazione degli obiettivi indicati nel programma di attività della nuova società. Una riserva, — scrivevamo —, viene fatta in particolare, in ordine all'accenno contenuto nella delibera del Comune di Trento, che la nuova iniziativa comporterà in corrispondenza ad una valorizzazione dell'attività della società Aeromere, date proprie le dimensioni della nuova azienda, quali si prospettano nel piano di investimenti programmati. Va comunque dato atto che il forte impegno a cui va incontro il Comune di Trento, trova riscontro in una iniziativa che, ove raggiunte le finalità e gli obiettivi programmati, presenta aspetti di tale interesse e veramente determinanti ai fini di una valorizzazione delle attività economiche locali, e in tale prospettiva e per quanto di competenza dell'Assessorato regionale, si esprime parere favorevole in ordine alla iniziativa in parola del Comune di Trento ».*

Tale parere favorevole era stato determinato innanzitutto dalla conoscenza che al 4 agosto già avevamo e che non avevamo ancora, come ho detto ieri, prima dell'8 marzo, della situazione reale dell'azienda Aeromere; e tale parere favorevole era in corrispondenza con quello, signori, che voi tutti della maggioranza, della S.V.P., socialisti e comunisti, avete sempre richiesto nel momento in cui si discuteva la legge comunale, di un rispetto di quelle che sono le deliberazioni degli amministratori comunali. Sono stato io qui dentro, ed è stato il

collega Ceccon, a dirvi: guardate che questa ampia autonomia, che voi intendete dare ai consigli comunali, è già preoccupante per quelle che sono le grandi città, ma lo diventa ancor più, quando si tratti di piccoli paesi, dove si tratti di amministratori comunali, che non hanno tutte le capacità per giudicare di un determinato affare e di un determinato problema. E si è detto a me, e si è detto al collega Ceccon, — che qui non c'è e non voglio farne la difesa, nella speranza che domani non debba respingerla, come ho respinto io quella dei comunisti —, si è detto a me e si è detto al cons. Ceccon che noi non abbiamo fiducia negli amministratori comunali, che gli amministratori comunali sono uomini che devono essere lasciati liberi di giudicare nel merito, che devono essere lasciati liberi di giudicare ciò che meglio conviene al loro comune o meno. Signori, è forse oggi un atto di scaricabarili se veniamo qui a dirvi che questa delibera, sulla quale l'Assessorato ha preso quella posizione che io ho testé letto, era una delibera approvata, senza neanche un voto in contrario, nel Consiglio comunale di Trento, con sole due astensioni ed una scheda nulla?

A me pare che io, avversario come si dice, delle autonomie comunali, ho rispettato molto più di quello che intendete oggi fare voi in questo punto concreto, quella che è la autonomia e la sovranità in tale materia dei consigli comunali. Avevamo coscienza di quello che era il rischio dell'operazione? Altroché se l'avevamo la coscienza, e l'avevamo tanto grande questa coscienza del rischio, che abbiamo scritto quello che vi ho testé preletto in quella lettera ufficiale dell'Assessorato regionale all'industria.

Si è detto: la Giunta provinciale ha approvato in tre giorni le delibere del Consiglio comunale di Trento. È vero. Io non devo qui far-

mi difensore della Giunta provinciale, ci penseranno i democristiani e i socialdemocratici che la compongono. Però per quella obiettività, che veramente vorrei aver raggiunto in questo mio intervento, debbo dire che il Sindaco Piccoli nelle delibere stesse, nei verbali, che io posso anche dimettere a lei, signor Assessore, nel caso in cui lei non le avesse, il Sindaco Piccoli ci ha detto che era pressato dai tempi. E pressato dai tempi, perché? Perché c'era la necessità di rendere possibile l'intervento dell'ISAP, ancora nell'aprile del 1961, perché, signori, tra le tante favole che si sono sentite su questa questione qui, una delle più grandi veramente è stata quella, — e lo dico amichevolmente, anche se è assente il collega Ceccon, perché gliene ho parlato ieri e oggi —, è stata quella di una situazione confortante, florida, dell'Aeromere.

Ho detto ieri che le nostre prime dichiarazioni in seno alla commissione regionale all'industria, erano state determinate da questo documento, di cui ho letto ieri parte, e per il quale qui oggi chiamo in responsabilità gli amministratori di quell'epoca, perché non è lecito presentare dei documenti che non corrispondono alla verità; ma sono responsabilità di natura civile e di natura penale, non sono responsabilità di natura politica.

Vengono chiamati da quello che è il giudice curatore del fallimento, e si veda quanto questa relazione corrisponde o non corrisponde alla realtà dei fatti, e le responsabilità cadranno sugli uomini che tale documento a stampa hanno approvato. E questa mattina, tra le altre preoccupazioni, avevo anche quella di poter dire: ma chi è che l'ha pubblicato questo documento? Chi è? Non appaiono firme. Non appare neppure la tipografia che l'ha pubblicato, eppure questo documento qui è stato dimesso ufficialmente all'Assessorato regionale all'industria. È stato dimesso ufficialmente

quella volta che io ho dovuto, e m'è dispiaciuto, ho dovuto assumere un atteggiamento piuttosto rigido e piuttosto duro nei confronti del rag. Parolari e dell'ing. Delli Zotti, i quali sono venuti in Assessorato a chiedere perentoriamente che la Regione facesse fronte ai suoi impegni e pagasse — così hanno detto — il debito di 59 milioni che la Regione aveva con l'Aeromere. Al che io ho detto ed ho risposto che la Regione debiti non ne ha, di nessuna natura. Quei 59 milioni che erano un impegno assunto non certo da me e non certo dalla Giunta della quale io facevo parte, ma dalla Giunta precedente, sono stati concessi all'Aeromere, sulla base di una pronuncia favorevole della commissione consultiva per la legge 31, dopo che all'Aeromere avevano imposto che questi 59 milioni sarebbero andati non a coprire deficit del passato ma a potenziare nuovamente le attrezzature meccaniche dell'Aeromere stessa. Io non so più se quella delibera sia stata passata alla Corte dei conti o se non sia stata passata; so che questo è stato l'atteggiamento dell'Assessorato all'industria e della commissione consultiva, della quale facevano parte tutti i partiti, con il beneplacito della quale, con il consenso della quale si sono dati i 59 milioni alla Aeromere.

NARDIN (P.C.I.): Tutti d'accordo allora i membri della commissione?

CORSINI (P.L.I.): No, non mi ricordo, credo di no. Credo che Canestrini abbia fatto opposizione.

ODORIZZI (D.C.): No, Canestrini non l'ha votata.

CORSINI (P.L.I.): O non l'ha votata, non mi ricordo. Comunque è una cosa che si può facilmente riscontrare dal verbale. Dico

qualche cosa di più, signori, proprio a titolo di dare degli elementi per fornirvi una materia di giudizio, per quella parte di conoscenza che io ho di tutta questa questione qui, che su quei 59 milioni abbiamo avuto delle richieste pressanti perché fossero anticipati. E anticipati perché? Perché avevano bisogno di soldi, ma avevano bisogno di soldi perché sono venuti due o tre volte, non mi ricordo quante, il rag. Parolari e l'ing. Delli Zotti all'Assessorato all'industria a dire: noi non possiamo pagare gli operai. Occorrevano quei 59 milioni e ci è stata chiesta una lettera di credito per la Cassa di risparmio, perché questi 59 milioni potessero essere anticipati dalla Cassa di risparmio. E io non mi sono sentito, e né avevo il potere di farlo; perciò ne ho parlato con il dott. Dalvit, prospettandogli la difficoltà e la necessità di far sì che alla fine della settimana, alla fine del mese, i salari e gli stipendi potessero essere pagati, ed abbiamo trovato una formula per poter dire: in questo momento c'è in previsione, ragionevole, ragionata, senza impegni, che i 59 milioni possono essere dati. Ma vi dico qualche cosa di più, — e vorrei che ci fosse qui il cons. Ceccon, che nel novembre presentava le interrogazioni, chiedendo perché si smobilita un'azienda tanto fiorente, per cui è stata poi deferita tutta la questione alla commissione regionale all'industria, tramutata in commissione di inchiesta —, vi dico qualche cosa di più: nonostante questa lettera di affidamento della Regione, la Cassa di Risparmio non ha dato i 59 milioni, ne ha dati appena 30, ed ha messo i lucchetti sul magazzino.

Questa era la situazione dell'Aeromere: una situazione drammatica, ma drammatica perché, signori? Dove li andiamo a ricercare questi responsabili? Per me sono in un unico posto: sono nel Consiglio di amministrazione, come responsabilità civile e penale, e sono co-

me responsabilità politica, — mi si consenta di dirlo, senza polemica e in buona pace —, sono nei partiti che tali consiglieri di amministrazione hanno designato.

È una dolorosa vicenda della nostra storia, veramente dolorosa, dolorosa per tutti. Per noi liberali, che abbiamo sempre affermato che questi tipi di intervento pubblico non devono esserci; per voi democristiani, per voi socialisti, per voi comunisti, per voi socialdemocratici, che avete sempre detto che tali interventi debbono esserci. Dolorosa per noi, perché nonostante tutti questi nostri richiami, abbiamo visto oggi crearsi questo caos; per voi, che nonostante la fiducia che avete posto in questi interventi, vedete oggi che tali interventi a conclusione favorevole non arrivano.

Signor Assessore, io le avevo rivolto due interrogazioni, e come ho notato ieri, lei ha risposto ad una sola; alla seconda mi ha risposto il cons. Paris. Il cons. Paris, membro del Consiglio di amministrazione dell'istituto del Mediocredito, il quale m'ha detto, che cosa in sostanza? Come lei m'ha detto che è falso che la Regione abbia rinunciato al suo credito di 600 milioni, m'ha detto oggi il cons. Paris, nella sua veste di membro del Consiglio di amministrazione dell'istituto di Mediocredito, che è falso che l'istituto di Mediocredito abbia rinunciato alle garanzie, che esso teneva in mano, a copertura del credito di 300 milioni dati all'Aeromere, garanzie consistenti nel pacchetto azionario della società immobiliare Aero-Caproni.

Noto due cose, signor Assessore: primo, che non riesco a capire perché lei non abbia risposto a questa mia interrogazione, non riesco a capirlo; secondo, che la mia interrogazione, anche se era fatta in forma ipotetica, « se il signor Assessore conosce e se corrisponda al vero che », non era nata dall'aver raccolto

soltanto voci che circolavano così, ma era nata, quell'interrogazione, da una dichiarazione precisa fatta dal Sindaco di Trento, dichiarazione che abbiamo sentito questa mattina riportata qui; anzi io sono stato prudente, signor Assessore, non ho neanche messo la data in cui questa delibera sarebbe stata assunta, mentre la data la conoscevo benissimo, la data che era stata indicata come data di assunzione della delibera: era il 25 agosto. Ora io ho detto qualche cosa in quel mio articolo di risposta al Sindaco, il quale mi ha voluto chiamare, e a torto, — e lo rimprovero solo di questo, sapete, perché consentitemi di parlare un'altra volta del Sindaco di Trento, Nilo Piccoli —, lo rimprovero per i sistemi politico-economici che ha messo in atto. Lo rimprovero per quello che è stata chiamata qui una forma di *cancellierismo*, nel Comune di Trento; non posso rimproverarlo e non posso consentire con chi cerca di diminuire la figura morale, non posso consentire con chi cerca di sminuire quella che è stata l'angoscia di quest'uomo di tirar fuori il Comune e la città da determinate secche, in cui era stata posta con sua corresponsabilità, con responsabilità della Provincia, della Regione, con responsabilità di molti gruppi politici, che in questo Consiglio e nel Consiglio provinciale siedono. E questo lo debbo dire con chiarezza, perché è facile, quando si sta al di fuori, fare illazioni, fare insinuazioni, fare delle critiche, che rimangono così nel vago, e non sapere quale è il tormento di un uomo, che deve prendere delle decisioni, che coinvolgono quel momento e il momento futuro della sua città.

NARDIN (P.C.I.): Quello l'angoscia l'ha lasciata agli altri! . . .

CORSINI (P.L.I.): Anche se io sono stato uno degli accusatori più evidenti di

quella che è stata la politica economica del Sindaco di Trento.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Del Sindaco, di certo no!

NARDIN (P.C.I.): Parliamo del patrimonio Piccoli allora! . . .

CORSINI (P.L.I.): E quando io ho risposto sul giornale, che il Sindaco Piccoli non mi deve chiamare in causa, perché io avrei fatto atti determinanti perché il Comune di Trento assumesse il pacchetto di maggioranza della società Aeromere, l'ho fatto nella necessità, non di difendere, ma di chiarire la realtà dei fatti della mia azione e di quella del partito liberale, ma mai un sentimento né di astio, né di avversione per quest'uomo che ha lavorato molto per la città di Trento, io ho avuto, mai una volta! E devo qui dirlo, anche se sul terreno politico io sono uno dei più diretti avversari di quella che è la politica economica, che nella città di Trento manifesta e realizza il Sindaco Piccoli. Quale atto determinante ha fatto l'Assessore regionale, perché il Comune di Trento assumesse la maggioranza del pacchetto azionario? In parte ho già risposto, ma devo proprio raccontare ancora qualche cosa, perché resti agli atti; e tanto più deve restare se questi atti, come è stato chiesto da qualche parte e come io concordo, devano essere, prima o poi, rimessi all'autorità giudiziaria. Racconto con parole mie, ma documentate da quello che è un verbale di data 7 aprile 1961, ore 17, di una riunione alla quale parteciparono l'allora Assessore all'industria Corsini, il cons. reg. avv. Odorizzi, il Sindaco di Trento, Piccoli Nilo, l'Assessore alle attività economiche, Agostini, il Presidente della FIR, Giulini, il direttore

della FIR, Moser, il direttore del Mediocredito Trentino-Alto Adige, Girardi comm. Giobatta, il Presidente dell'Aeromere, Parolari rag. Emilio, il direttore dell'Aeromere, Delli Zotti Sergio. Ci si è venuti a dire: l'Aeromere ha bisogno di denaro, altrimenti non riesce a saldare — qui c'è un presente delle cose che io racconto —, altrimenti non riesce a saldare un mese con l'altro, e questo danaro può provenire da una emissione di capitali dell'ISAP, l'IRI, una filiazione dell'IRI. Io di queste cose son venuto a conoscenza quando ormai erano maturate, tanto è vero che l'ISAP aveva inviato qui a Trento dei suoi tecnici e degli economisti, per esaminare quella che era la situazione dell'Aeromere, e, guarda caso — di questo io non so rendermi in questo momento conto —, guarda caso, quei tecnici e quegli economisti hanno concluso proprio allo stesso modo come concludeva quel documento di cui ieri vi leggevo qualche passo. Sì, la situazione è difficile, la mancanza di liquido è evidente, i costi di produzione sono ancora eccessivi, il magazzino è ancora piuttosto alto, bisognerà ridimensionare il magazzino, bisognerà provvedere ad una sollecita organizzazione commerciale delle vendite, però — ecco la conclusione —, però l'azienda può andar bene. Tanto è vero che noi ISAP, — non industriali privati, non speculatori privati — noi ISAP, il che vuol dire IRI, siamo disposti ad immettere, come capitale sociale, 250 milioni. Io non presumo, — guai all'uomo che pensasse di essere competente in tutti i campi, guai, per questo motivo si creerebbe una posizione di estrema difficoltà —, io non presumo di saper leggere i bilanci e di saperli criticare, anche se ho quella cultura di base e quella modesta intelligenza che Domine Dio mi ha dato; ma, benedetto Iddio, con queste relazioni presentate da quel Consiglio di amministrazione di cui parlavo

ieri — Veronesi, Toffolon, Giovan Battista Girardi, Lutteri, Parolari e via dicendo —, con questa relazione dell'ISAP, che dice: — io immetto tranquillamente 250 milioni, come capitale sociale —, signori, chi di voi avrebbe detto: non diamo corso ad un tentativo di operazione che moltiplichi per due i posti di lavoro esistenti nella città di Trento? chi di voi? Avrebbe dovuto forse dirlo l'Assessore regionale all'industria? avrebbe dovuto forse dirlo il Presidente della Giunta provinciale di Trento? Io non l'avrei detto, e non l'ho detto, ed oggi mi glorio di questo tentativo di creare nuovi posti di lavoro nella città di Trento, e con me devono gloriarsi tutti quanti i componenti della Giunta regionale di allora, i quali tutti, sono andati con i piedi di piombo. E la abbiamo osservata, collega Molignoni, collega Pruner, signor Presidente della Giunta regionale, l'abbiamo vista e rivista, meditata e rimeditata, ed alla fine, che cosa abbiamo concluso? Abbiamo concluso che eravamo disposti ad appoggiare il tentativo del Comune di Trento di inserire questa nuova industria; abbiamo approvato un programma, questo programma non è andato ad effetto, gli impegni della Regione non hanno più valore, la Regione non è in dovere di una lira al Comune di Trento, per una operazione che conclusa non si è, per 400 posti di lavoro nuovi che non sono stati creati.

Perciò non ci si venga a dire qui che abbiamo compromesso quelle che sono le finanze ed il patrimonio della Regione; non ci si venga a dire qui che ci sono connivenze di nessuna natura. Ci si venga a dire che caso mai siamo responsabili di quello che mi ha detto responsabile il Sindaco di Trento, in una seduta del Consiglio comunale: mi ha chiamato « ebreo ». Perché? Perché al posto dei 600 milioni, che aveva richiesto, eravamo arrivati a

considerare come possibile un impegno di 500 milioni.

NARDIN (P.C.I.): Il collega *Isacco Corsini*, allora!

CORSINI (P.L.I.): Il collega *Isacco Corsini*! Ma io mi glorio di essere *Isacco*, in questa questione qui, tanto più perché si trattava della mia città, per la quale caso mai dovevo essere portato a largheggiare più che a restringere, quelli che potevano essere gli impegni della Regione.

E allora? Allora dovremmo dire che ormai su questo capitolo deve stendersi il velo pietoso? dovremmo dire che bisogna applicare una foglia di fico sulle vergogne? Quando le vergogne son troppo grandi, non c'è foglia di fico che valga a nasconderele! Allora noi diciamo che innanzitutto questo conferma la estrema difficoltà dell'intervento dell'ente pubblico, in casi di questa natura, la estrema difficoltà, perché questi interventi, anche quando sono fatti con il migliore dei modi, con la più onesta delle intenzioni, con il più sicuro anelito sociale, finiscono sempre per mettere a repentaglio quello che è danaro di tutti, in un'impresa che interessa solo relativamente, e solo parzialmente, la collettività.

Questo, per noi liberali, è la prima conclusione che ne traiamo.

La seconda conclusione è quella che effettivamente il partito di maggioranza deve, ad un dato momento, sapere che, se si arroga tutte le responsabilità nella nomina dei Consigli di amministrazione, dei vari enti e delle varie società, deve poi anche maggiormente rispondere di fronte all'opinione pubblica. Io, Assessore regionale, non sono mai stato interpellato per sapere se il tal Consiglio di amministrazione andava bene, non andava bene, se poteva essere riformato, se bisognava aggiungere un

altro, e via dicendo. Ammetto che era perché non c'era la normale scadenza dei Consigli di amministrazione, — questo perché non sembri un appunto al Presidente della Giunta ed alla Giunta della quale facevo parte — ma ammetto altresì che questi uomini, nominati nei Consigli di amministrazione della F.I.R., dell'Istituto di Mediocredito, dell'Aeromere e via dicendo, non sono stati di certo nominati, nè designati da noi liberali, e solo in parte sono stati designati dagli altri partiti.

Non voglio fare scandali, signor Presidente della Giunta, lo creda signor Assessore! Credo di aver fatto un intervento forse accalorato ed appassionato, come la materia merita, ma non certo di faziosità politica, ma vi dico, per il futuro, come ho detto altre volte: se non volete trovarvi poi in questa condizione, dovete aprire le porte, dovete coinvolgere responsabilità di altri partiti, coinvolgere la responsabilità di altri uomini, perché oggi, a me liberale e ai miei colleghi di partito, vien fatto facile di dirvi qui: signori, chi erano gli amministratori dell'Aeromere? Non erano nostri, di certo. Così, come è stato facile questa mattina, dirlo al cons. Nardin. Aprite le porte della conduzione degli organismi economici, aprite le porte della corresponsabilità di questi interventi, che magari noi liberali non vorremmo, lo diciamo con chiarezza, ma che, se una volta ritenuti necessari, desidereremmo anche noi che andassero a buon fine, perché poco mi giova l'implicito riconoscimento del cons. Canestrini, che questo intervento dell'ente pubblico ha dimostrato la capacità dell'ente pubblico ad intervenire, poco mi giova e non voglio sollevarne un motivo di vanto per il mio partito, rispetto a quelli che sono i 2 miliardi e 85 milioni di danaro pubblico che sono andati così dilapidati, e di fronte a quello che è stato il crollo di un'industria, nella quale avevamo po-

sto tante nostre speranze e tanta nostra volontà di tenerla in piedi.

Questo, signori, mi sentivo di dovervi dire; questo mi sentivo di dovervi dire perché, se qualche cosa dovessimo trarne da questa triste vicenda, fosse la volontà innanzitutto di acclarare le responsabilità, perché queste responsabilità ci sono. Chi ha firmato quei bilanci non era un operaio incapace di capirli, chi ha firmato quei bilanci non era un impiegato d'ordine, con le mezze maniche; quei bilanci sono stati firmati da commercialisti, quei bilanci sono stati firmati da uomini esperti della amministrazione, quei bilanci sono stati firmati da uomini responsabili della vita politica. Quelli sono gli uomini che voi dovete chiamare al *reddes rationem*.

E quando ieri dicevo che siamo stati illusi o imbrogliati, non volevo scaricare delle responsabilità. Del resto il collega Raffaelli, nel suo intervento di ieri sera, forse non avendo sentito il mio della mattina, ha detto esattamente la stessa cosa che ho detto io. . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma non mi dispiace mica di averlo detto!

CORSINI (P.L.I.): . . . Ha detto: io ho avuto in mano questa pubblicazione, io l'ho letta, l'ho fatta esaminare, forse non riuscivo, — come non riuscivo io —, ad intenderla tutta quanta, in quelle che sono le pieghe della malizia, semmai, non in quella che è la corrispondenza alla verità.

Però da questa relazione ho avuto l'impressione che lì si potesse fondare addirittura la fortuna dell'America o dell'Unione Sovietica. Aggiungo io queste parole, perché lei evidentemente non le ha dette. Ma, signori, signor Presidente della Giunta, ma ho ragione io a lamentarmi, nel momento in cui, quando

discutevamo alla presenza di tutti quanti gli uomini che prima ho ricordato — abbiamo un comm. Giovan Battista Girardi, che è il direttore del Mediocredito, e viene a queste riunioni alla quale ha partecipato anche l'avv. Odorizzi —, e veramente allora, come ho scritto, c'era il sorrisetto rivolto a questo povero professore di filosofia, che era diventato in quel momento Assessore regionale, il quale continuava a dire: ma i 600 milioni della Regione, chi è che li paga?

Ah! i 600 milioni ormai! . . . Ah! non preoccuparti, non ci sono più! . . .

Ma come non ci sono più? Ma come non ci sono più? . . .

NARDIN (P.C.I.): Ne eran spariti tanti!

CORSINI (P.L.I.): Questo è quello che io allora ho notato, e questo è quello che io oggi mi domando, e io dico signor Presidente, che questa vicenda, per quello che ci riguarda, Consiglio regionale, non può avere che un'unica conclusione se vogliamo salvare la faccia, lei, io, l'attuale Assessore, tutti i gruppi che qui hanno parlato, se vogliamo salvare la faccia del Consiglio regionale e della democrazia, questo dico e dobbiamo dire: nel 1968 i 600 milioni comincino a rientrare alla Regione, perché non sono del Comune di Trento, non sono della Regione; sono della provincia di Trento, sono della provincia di Bolzano, sono di tutti i cittadini che hanno bisogno di denaro per quelli che sono i lavori pubblici, che hanno bisogno per il risanamento del bestiame. Solo in quel momento, nel 1968, lei, io, tutti quelli che sono corresponsabili di questa vicenda, potremo nuovamente sorridere.

In questo momento dobbiamo fare in modo che i responsabili vengano chiamati a rendere conto della loro attività, affinché noi

possiamo tener fede a quello che avevamo concluso in Giunta, che i 600 milioni debbono rientrare alla Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri,

qualcuno dei nostri colleghi può avere pensato, quando noi l'altro ieri abbiamo consentito con il nostro voto che venisse inserito all'ordine del giorno il tema Aeromere, che ci eravamo lasciati prendere facilmente dal cosiddetto gioco delle minoranze. Sarebbe stato più comodo senz'altro per un gruppo politico, chiamato in causa per queste vicende, evitare una discussione aperta sul tema e limitare invece il tutto ad una serie di interrogazioni, con illustrazione da una parte e risposta dall'altra. Sarebbe stato comodo rinviare la discussione su una relazione, per la quale la Giunta si era impegnata per i prossimi mesi, lasciando così passare dell'altro tempo, che forse avrebbe permesso di avere ulteriori elementi di informazione e conseguentemente di giudizio. Abbiamo invece ritenuto più democratico e più opportuno che, su un tema nel quale la pubblica opinione ha avuto modo di fissare la sua attenzione, sul quale la stampa ed i gruppi politici hanno dato informazioni ed hanno espresso giudizi, fosse consentito un dibattito in Consiglio regionale, al quale partecipassero tutti i gruppi politici.

Non mi si accusi di scetticismo, se affermo fin d'ora che non credo che questa discussione porti a dei risultati concreti. Quale sarà la decisione che potremo adottare alla fine del dibattito? Quali saranno le conseguenze? Da una parte sono stati espressi giudizi negativi sull'operato della Regione, pesanti accuse sono state fatte su uomini, inseriti nella pubblica am-

ministrazione, dal nostro partito. Dall'altra parte sono stati forniti, attraverso la relazione dell'Assessore Albertini e la documentazione trasmessaci, degli elementi precisi e sufficienti per considerare la posizione della Giunta — perché è questa che noi dobbiamo soprattutto vedere —, la posizione della Giunta sull'argomento, ed emettere su tale posizione un giudizio. Per poter giudicare spassionatamente sulla questione Aeromere bisognerebbe essere del tutto neutrali. Purtroppo la nostra condizione di uomini appartenenti a gruppi politici e rappresentanti degli stessi in questa sede, ci mette nella condizione di non poter apparire sereni, come in certe circostanze occorrerebbe. Fa parte, del resto, del gioco politico, cercare di cogliere in fallo i partiti avversari e fare di tutto per inchiodarli a precise responsabilità. E fa parte del costume di certi gruppi politici di trarre da ogni circostanza elementi utili per una speculazione, di prendere le mosse da un fatto per demolire tutto un passato di opere positive, per colpire gli uomini che governano la cosa pubblica, mettendo in dubbio la loro onestà, gridando allo scandalo.

Ritengo che anche questa nostra discussione non apporterà alcun chiarimento all'opinione pubblica, perché l'argomento è tanto carico di particolari, di fatti dovuti non sempre a motivi strettamente economici, ma di impulsi originati da considerazione di ordine sociale, che sarà sempre difficile precisare fino a quale limite abbiano ragione le critiche, e quale giudizio, negativo o positivo sull'operato dei nostri uomini, possa essere espresso.

Penso che molta parte dell'opinione pubblica, di quella che non si accontenta delle notizie apportate dall'uno o dall'altro giornale ma attende il concludersi della questione, sia per lo meno in posizione di perplessità, prima di emettere un giudizio.

Vorrei affermare, che dalle osservazioni molto sommarie dei giorni che immediatamente sono seguiti, ai fatti recenti della vicenda, si passa a considerazioni molto più dimensionate. Alla fine si dovrà pur ammettere che, nella sfortunata vicenda dell'Aeromere, gli uomini politici che vi hanno preso parte hanno agito con la sola intenzione di operare, prima di tutto per il mantenimento di un contingente, non trascurabile, di manodopera, e poi per assicurare all'economia della città di Trento e della Regione, un'azienda industriale, posta su basi più solide di quella da essa avuta dal dopoguerra in poi. A questo solamente hanno mirato, e gli interventi del Comune di Trento e quelli della Regione. È facile ora indicare i punti deboli dell'argomento, è facile emettere dei giudizi e richiamare responsabilità. Come pure è facile oggi affermare, che sarebbe stato meglio nel 1957, — come si è sentito, se non in Consiglio regionale, ma soprattutto fuori —, lasciare che la società Aero-Caproni si risolvesse: si sarebbero così evitati investimenti da parte di enti pubblici, di capitali, che non hanno fatto che prolungare l'agonia di un moribondo, che solo un miracolo avrebbe potuto salvare.

Oggi il giudizio che su un'azienda come la Caproni si sarebbe espresso, ad indentica situazione, sarebbe stato senz'altro diverso. Oggi la nostra è la visione di uomini politici non più pressati dal problema della disoccupazione, della sottoccupazione; oggi vediamo i molteplici aspetti dell'iniziativa, in campo economico, alla luce di una situazione di « congiuntura favorevole », nella quale il problema della manodopera ha un peso assai diverso.

Il problema dei licenziamenti di 300 operai, in gran parte qualificati come quelli della Caproni, nel 1962 è ben diverso da quello che sarebbe stato nel 1957. Siamo non dico ormai

in una situazione di carenza di manodopera, ma in un momento per lo meno, in cui la disoccupazione si è sensibilmente ridotta. È facile oggi quindi giudicare! Quale sarebbe stato il giudizio dell'opinione pubblica se nel 1957 gli enti pubblici avessero consentito il licenziamento di 300 operai? Signori consiglieri, ricordiamo i nostri interventi sui vari bilanci del 1957 e del 1958, del 1959? Ricordo esattamente i dati statistici, davvero preoccupanti, della disoccupazione, riportati nei loro interventi dai cons. Paris, Nardin, Corsini e Ceccon. Erano momenti nei quali, nel settore industriale, raccoglievamo anche le briciole.

Gli stessi finanziamenti di credito agevolato, non avevano, fino a quel momento, che operato ad un miglioramento di alcune industrie locali, ma non avevano che in qualche sporadico caso dato l'avvio a nuove iniziative. Penso di poter affermare tranquillamente che quasi unanime era stato nel 1957 il parere di intervenire a favore della Caproni. Si sosteneva che non potevano essere consentiti la smobilitazione di una considerevole azienda ed il conseguente licenziamento di altri 300 operai.

Si concordava nel dichiarare che la Caproni era un'industria che doveva essere riconvertita. Lo richiedevano le antiquate attrezzature, la necessità di adottare sistemi di produttività, la prospettiva di uno sbocco della produzione, che sembrava, anche dopo felice esperienza in campo agonistico, incontrasse il favore del pubblico. Alla luce di queste considerazioni, ma soprattutto sotto la spinta di motivi di ordine sociale, — questo ce lo dobbiamo ricordare —, fu approvata in Consiglio regionale la sottoscrizione di obbligazioni della FIR, che avrebbero dovuto finanziare la neo-costituita Aeromere.

Per tali considerazioni, ed in modo par-

ticolare con l'illusione e la speranza di dotare Trento e la economia regionale, di un complesso industriale di notevole importanza, sono stati fatti gli ulteriori interventi del Comune di Trento e furono dati i noti affidamenti dalla Giunta regionale.

Purtroppo le cose non sono andate come si era sperato. Anzi, la più recente operazione Panauto è stata quella che ha contribuito a dare il colpo di grazia all'Aeromere, Nè tuttavia si può pretendere di sostenere che l'Aeromere, senza quest'ultima operazione, si sarebbe potuta salvare. Bastano le osservazioni sull'impostazione produttivistica dell'azienda, bastano le considerazioni sulla sua rete commerciale, sui suoi bilanci, per dirci che nulla ormai si poteva intravedere all'infuori di una smobilitazione della società, con le conseguenze che ciò normalmente comporta.

È facile ora affermare che questo o quest'altro non si sarebbe dovuto fare, è facile ora addossare responsabilità. Io credo che, pur in questa illustrazione che è stata fatta, con la relazione distribuita nel dicembre del 1960, nella quale, come qui è stato affermato, si è cercato di dare una illustrazione ottimistica della situazione dell'Aeromere, già in questa illustrazione noi troviamo quegli elementi che ci devono far pensare che già allora, alle radici di questa azienda, esistevano ormai i germi per un dissolvimento. In questa relazione si dice: « Mentre si afferma che la produzione motociclistica ha avuto una stasi e che seppure nel campo della produzione di motocarri agricoli vi è stato un certo ristagno, va poi ricordata la nostra particolare crisi finanziaria — ora, in un'azienda commerciale e industriale, quando si parla di crisi finanziaria, credo non vi sia bisogno di approfondite nozioni di economia per rilevare come questa situa-

zione sia già una situazione di estrema difficoltà — va poi ricordata la nostra particolare crisi finanziaria, che è stata fonte di gravi preoccupazioni fino all'inizio dell'estate, e ci ha impedito il pieno sfruttamento congiunturale. Infatti l'impossibilità di sopperire con capitali iniziali alle nuove necessità dell'azienda, incrementate dagli aumenti di produttività e di vendita, ha bloccato il tempestivo sviluppo di iniziative volte a potenziare particolarmente lo smercio dei nostri prodotti all'estero ».

E poi si continua: « La situazione di cassa, signori, si è così appesantita, in un giro obbligato, sin quando il finanziamento regionale ci ha consentito di riprendere il giusto respiro, ma il ricupero del secondo semestre, a stagione di vendite in declino, non ha potuto pareggiare i minori incassi del primo trimestre ». E poi, in conclusione anche, in questa relazione che doveva essere una relazione abbastanza positiva, si dice « che permangono tuttora due fondamentali problemi, problemi di poco conto, due fondamentali problemi che hanno sempre costituito i nostri più pericolosi punti deboli: l'acquisto della proprietà degli stabilimenti di Trento e di Arco, a garanzia della vita futura del complesso, e la dotazione di mezzi finanziari sufficienti per svolgere, senza discontinuità, l'attività industriale nel suo naturale sviluppo. Entro il 1961, e possibilmente — e questo è un grido d'allarme, onorevoli consiglieri —, e possibilmente nel primo semestre in cui si addensano gli impegni di tesoreria, è perciò necessario siano definite ambedue le questioni, affinché l'espansione produttivistica possa programarsi con sicura continuità, e senza il peso di oneri eccezionali ».

Questo era quanto si scriveva in questa relazione firmata dal rag. Parolari e dall'ing. Sergio Delli Zotti il 12 dicembre 1960.

Io non sono qui, onorevoli consiglieri, per fare atti di difesa ad oltranza. Il tempo permetterà, ad una certa distanza, di attribuire a chi ne ha, la propria parte di responsabilità. Oggi il tema è in mano alla magistratura: vedremo quale sarà il suo giudizio.

E la Regione? Quali le sue responsabilità? Quale la sua posizione di fronte agli ultimi avvenimenti? Non possiamo, credo, non riconoscere pienamente validi ed approvabili gli interventi a favore degli operai, effettuati in questi ultimi mesi, nè censurabile è l'assegnazione dei 59 milioni sulla legge n. 31. Resta il problema delle obbligazioni F.I.R. Saranno esse rimborsate? Il pensiero della Giunta mi pare chiaro; nella relazione dell'Assessore è detto chiaramente: « i titoli obbligazionari, sottoscritti dalla Regione, mantengono comunque il loro valore, perché sia la F.I.R. che il Comune sono enti che debbono far fronte ai rispettivi impegni. È certo poi che la Giunta regionale non ha mai rinunciato al proprio credito . . . ».

E penso non sia fuori luogo, al fine di ridimensionare il problema, ricordare che la prima scadenza degli obblighi della F.I.R. verso la Regione sarà fra sei anni, cioè nel 1968. Non sono purtroppo documentato, come il collega Ceccon, sui più minuti particolari del tema, nè ho potuto raccogliere indiscrezioni, che qualche volta rasentano forse il pettegolezzo. Non posso quindi fermarmi sui singoli punti toccati. Nè per tutti gli argomenti su cui si è fermato il Consiglio, può essere quella del Consiglio regionale la sede competente, — lo ha già affermato questa mattina il collega Kessler —; ma piuttosto, onorevoli consiglieri, la vera e propria sede è quella del Consiglio della città di Trento e quella del Consiglio provinciale di Trento.

Qui io non posso ricordare come in que-

sta discussione noi abbiamo avuto l'assenza, purtroppo, perché non abbiamo la competenza a convocarlo, l'assenza di una persona che è stata particolarmente colpita in questi interventi, e cioè quella del Sindaco di Trento, che avrebbe potuto forse fornire tutti i particolari ed anche i più minimi particolari della vicenda. Ora io devo ricordare, per dovere di onestà, per un dovere che sento personalmente, io devo ricordare la figura di quest'uomo, per lo meno devo ricordare la sua costante preoccupazione, riconosciuta anche da tutti i suoi avversari politici, la sua costante preoccupazione per lo sviluppo economico della città di Trento. Chi lo conosce personalmente, onorevoli consiglieri, sa della sua onestà, della sua perfetta buona fede, della sua dedizione alla vita della civica amministrazione di Trento. Non possiamo accettare che si stracci un uomo, senza approfondire il giudizio con tutti i minimi elementi che possono costituire questo giudizio.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

SEGNANA (D.C.): Ma non è, a mio giudizio, questa la sede opportuna, non è quella del Consiglio regionale la sede competente. In Consiglio comunale si dibattono questi temi, dove le parti in causa hanno la possibilità di una difesa personale. Ho già affermato che io non voglio fare il difensore ad oltranza, quando ancora il tema abbisogna, per un giudizio definitivo, del trascorrere di mesi, durante i quali vari aspetti potranno ancora essere chiariti.

Mi permetto di sostenere in quest'aula, che l'operato della Giunta regionale, a nostro giudizio, è incensurato, come pure mi permetto di portare la voce di una parte della pubblica opinione, che, pur rammaricandosi che gli interventi della pubblica amministrazione

non abbiamo avuto quelle conseguenze positive che si erano sperate, riconoscere che l'operato di pubblici amministratori è stato improntato per lo meno dalla volontà di agire per il bene della collettività.

Concludendo queste mie considerazioni, devo dire che mi è sembrato di assistere ad un processo, del quale gli accusatori hanno visto solo aspetti negativi, nel tentativo di coinvolgere tutta una classe dirigente, di fronte ad un fatto che è certamente grave, ma che è un episodio che si inserisce in una multiforme attività, di cui si dimenticano volutamente i toni positivi e le finalità raggiunte, col miglioramento generale dell'economia, coll'aumento del reddito e con la quasi totale eliminazione della disoccupazione.

Carità di patria, a me sembra, consiglierebbe tra l'altro che non si inferisse contro un singolo caso, anche per non pregiudicare la capacità operativa di enti e di uomini, e di realizzazione di iniziative, che per la loro stessa natura, hanno in sé larghi margini di rischio.

Comunque sia, per quanto riguarda la parte dell'amministrazione regionale, le conclusioni della relazione Albertini dicono obiettivamente che non può essere fatto carico, né alla presente Giunta, né alle passate, di non aver tutelato gli interessi della Regione, e di non aver dato affidamento, per cui possa essere messo in dubbio che anche per il futuro questi interessi non siano sufficientemente tutelati.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, nel prendere la parola sul problema del giorno, sul problema Aeromere, ampiamente dibattuto sulla stampa e in quest'aula il secondo giorno di discussione, dirò

subito che ritengo superfluo rifare la storia della società, dall'Aero Caproni alla Panauto; ritengo anche superfluo citare delle dichiarazioni ufficiali, citare memoriali, ufficiali o segreti, e contrastanti, siano quelli dell'ing. Delli Zotti, siano quelli del comm. Mordacci. Noi non siamo in grado quindi di fare alcuna rivelazione su confidenze ricevute; dobbiamo invece fare delle constatazioni: oggi soprattutto, che sono stati ampiamente dibattuti tutti i problemi riguardanti la società Aeromere, oggi che siamo in possesso di tutti i dati, risultanti dall'esame dei bilanci e delle relazioni.

Noi socialdemocratici siamo stati spesso chiamati in causa, in questo dibattito, come primi corresponsabili di questa operazione, quindi il nostro intervento è necessario, anche sotto questo punto di vista. Che cosa pensiamo, signori consiglieri, della questione Aeromere? Noi socialdemocratici pensiamo quello che oggi pensano tutti: società Aeromere, società malata sin dal suo nascere. Vano è stato ogni tentativo di risanamento, la società è arrivata dove doveva arrivare: al fallimento. Società che aveva un ciclo di produzione lento ed antieconomico, costi elevati ed in costante aumento, per prodotti di difficile collocamento, società che aveva una scarsità di attrezzature, macchinari inadeguati, una lavorazione a tipo artigianale, non certo industriale, società che aveva capitale inadeguato, azienda quindi costantemente in perdita e destinata a finire come è finita.

Signori consiglieri, non vi voglio tediare con esami di bilanci e di cifre; interessanti sono stati questi esami fatti da parte di altri consiglieri; permettetemi soltanto di esaminare brevemente, in questa sede, l'andamento delle vendite di questa società, andamento che presenta una sequenza di milioni, e precisamente nel 1958 per 389 milioni; nel 1959

per 669 milioni; nel 1960 per 707 milioni e nel 1961 per ben 856 milioni.

È interessante osservare che nel 1958, per fare 398 milioni di vendite, in 9 mesi di gestione di esercizio, la società sopportò i seguenti impieghi: costi, comprese le rimanenze, 716 milioni; spese generali, 83 milioni; perdite e profitti, 64 milioni; complessivamente, 863 milioni.

Nel 1959, con un fatturato di 669 milioni, la società si espose ai seguenti investimenti: costi, sempre comprese le rimanenze, 1 miliardo e 23 milioni; spese generali, 123 milioni; perdite e profitti, 86 milioni; complessivamente, 1 miliardo, 232 milioni.

Il che sta a dimostrare che l'ammontare delle vendite costituisce, rapportato al volume degli impieghi, una percentuale nella misura dello 0,55%. Nel 1960, per fare un fatturato di 707 milioni, si sono sostenuti i seguenti impieghi: costi, 1 miliardo 350 milioni; spese generali, 124 milioni; perdite e profitti, 146 milioni; complessivamente, 1 miliardo 620 milioni.

Nel 1960, la percentuale scese dallo 0,55 dell'anno precedente allo 0,43%.

Nel 1961 infine, con un fatturato di 856 milioni, si sono sostenuti impieghi per 1 miliardo 931 milioni, con la percentuale dello 0,45%; il che sta a dimostrare che il capitale impiegato non ha mai potuto avere nell'azienda una sufficiente ed adeguata utilizzazione, esponendo la società conseguentemente a ricorrere a debiti finanziari, con prestiti a breve o medio termine, o ad urgenti aumenti di capitale sociale. Il tutto naturalmente con notevole aggravio sul conto economico della voce « oneri finanziari ».

Nell'Aeromere abbiamo assistito al fenomeno gravissimo di costi elevati ed in continuo aumento per prodotti di difficile collo-

camento. Si è tentato di sfondare il mercato con una molteplicità di prodotti, ciò che in sostanza non aveva fatto che provocare aumenti di costi di previsione, mentre il mercato richiedeva proprio sensibili diminuzioni dei prezzi di vendita e conseguentemente dei costi di produzione. È stato tentato un programma di riconversioni, senza il quale l'azienda sarebbe stata destinata ad un inevitabile tracollo: la tanto dibattuta operazione Panauto. Anche questo tentativo è stato fatto invano, la società è arrivata inevitabilmente, al 26 novembre, al fallimento.

Oggi sul cadavere di questa società facciamo l'autopsia; oggi, dopo che il tentativo di risanamento è fallito, potremmo ammettere che sarebbe stato forse meglio far crollare la società molto tempo prima.

Permettetemi di ricordare una conversazione tenuta fra rappresentanti di una fabbrica di un'industria di Milano, nel 1949, con l'allora Ministro dell'industria e commercio, onorevole Ivan Matteo Lombardo. Gli operai, che appartenevano alla delegazione proprio dei socialdemocratici, invitavano il Ministro Ivan Matteo Lombardo ad intervenire ulteriormente a favore di un'azienda milanese, appunto per fare fronte, se non altro, al pagamento degli arretrati dovuti alle maestranze, ed il Ministro socialdemocratico sosteneva la necessità di non intervenire ulteriormente a favore di quell'azienda, la quale, secondo lui, dato che aveva un'impostazione sbagliata, era destinata a crollare, ed era bene che crollasse. Mi ricordo che forse allora non capii bene il significato di questo consiglio, dato dal Ministro socialista ai rappresentanti di una fabbrica, ai rappresentanti socialisti.

Si potrà dire che in tal maniera avrebbero potuto ragionare anche gli amministratori di Trento, per quanto riguarda l'Aeromere;

siamo però certi che se l'avessero fatto, avrebbero trovato l'incomprensione da parte dei rappresentanti dei lavoratori ed anche degli stessi partiti politici, forse, anzi senz'altro, compreso anche il mio. È difficile, signor Presidente e signori consiglieri, approfondire in questa sede le responsabilità dei maggiori artefici di questa operazione. Un ampio dibattito c'è stato nella sede naturale, quella del Consiglio comunale di Trento; sono certo che altri ne seguiranno. Il lato forse più antipatico di questo dibattito, consiste nel fatto che le accuse rivolte a uomini che hanno avuto le maggiori responsabilità della faccenda Aeromere, non possono avere una difesa in questa sede. D'altra parte utile e necessario è stato il dibattito in quest'aula, dibattito che avrebbe potuto avere proporzioni minori, o anche non esistere, qualora ci si fosse limitati alla risposta alle singole interrogazioni fatte.

Si è detto che abbiamo peccato di eccessivo entusiasmo; forse è vero: abbiamo infatti accettato ogni tentativo, tendente a risanare la società Aeromere, soprattutto, direi, quasi esclusivamente preoccupati della sorte di numerose famiglie di lavoratori, perché convinti che l'ente pubblico deve preoccuparsi della tranquillità sociale delle categorie di lavoro, e non può disinteressarsi quando si profila la chiusura di un'azienda, che, come quella di cui stiamo discutendo, occupava centinaia di lavoratori. Penso che tutti i partiti politici, — forse eccettuato il movimento sociale, che ha sempre detto no a questa operazione, ha sempre votato contro —, erano animati da tali nobili intendimenti, quando invitavano i propri rappresentanti nel Consiglio comunale di Trento ad esprimere voto favorevole od astensione, sulle delibere riguardanti le vicende della società. Per questo è stato detto che c'è una responsabilità di molti partiti politici. Non capisco per-

ché ci si debba però accanire solo contro il partito socialista democratico italiano, per il quale il collega Canestrini non può trovare alcuna attenuante; con il partito socialista democratico italiano, che ha le stesse colpe, — se colpa può essere anche la preoccupazione di assicurare il reddito a circa 300 famiglie —, le stesse colpe degli altri partiti che hanno approvato l'operazione Panauto. Se, come è stato detto, c'è stato un eccesso di buona fede, se, come è stato detto, c'è stato un eccesso di fiducia da parte degli amministratori appartenenti ad altri partiti politici, ebbene altrettanto devesi dire per gli amministratori socialdemocratici del Comune di Trento, con i quali siamo pienamente solidali, perché sappiamo che hanno agito, — come d'altronde anche gli altri amministratori, non lo mettiamo in dubbio —, hanno agito disinteressatamente, in perfetta buona fede e nell'intento di assicurare lavoro a famiglie di operai. Signori consiglieri, non saremo certo noi socialisti democratici, ad opporci alla ricerca di ogni responsabilità, di ogni eventuale responsabilità; non saremo certo noi ad impedire che la verità venga a galla, e lungi da noi la volontà di mettere qualsiasi spolverino sulla vicenda Aeromere, nè potremmo fare altrimenti perché la faccenda Aeromere è ora in mano alla Magistratura, che ha il dovere di accertare eventuali responsabilità, civili o penali.

Io debbo rispondere a delle critiche che sono state mosse ad un uomo del mio partito, che è stato chiamato in causa, rappresentante del mio partito in seno al Consiglio di amministrazione dell'Aeromere. Il cons. Ceccon li ha chiamati « uomini nuovi », — non ricordava che alcuni di questi « uomini nuovi » ricoprono cariche di responsabilità nell'amministrazione civica dalla liberazione ad oggi —, li ha definiti « uomini nuovi, invitati a ban-

chettare nel Consiglio di amministrazione dell'Aeromere ». Non dimentichiamo che questi uomini, appartenenti a partiti politici diversi, sono andati nel Consiglio di amministrazione dell'Aeromere, consapevoli della situazione in cui si trovava l'azienda; sono andati, direi quasi, per non disertare il posto di responsabilità, un posto di lotta; non vi sono certo andati per interessi personali.

Il cons. Ceccon, che con tanta meticolosità ci ha informati di dati, anche fra i più riservati, anche delle sedute segrete, avrebbe dovuto elencare, per esempio, i rimborsi fatti a favore dei consiglieri Battisti, Tenaglia, Pincheri, « uomini nuovi » del Consiglio di amministrazione, appartenenti uno al P.S.I., uno alla D.C. ed uno al mio partito. Ma il cons. Ceccon non l'ha potuto fare, perché nessun rimborso, per qualsiasi spesa, è stato fatto a favore di questi tre membri del Consiglio di amministrazione, neppure per le spese vive sostenute da questi amministratori. Questo è un fatto che, fra l'altro, è stato rilevato anche dai liquidatori.

Quando poi il consigliere del M.S.I. fa dell'ironia sull'Assessore comunale alle finanze, Pincheri, che secondo lui non conosce le cifre spese dal suo Comune, devo rispondere che avrebbe fatto bene, — dato che l'ha citato — a presenziare, forse ospite non gradito, ai lavori del Congresso provinciale del mio partito, ed a seguire l'intervento Pincheri. Perché l'Assessore alle finanze del Comune di Trento, illustrando l'attività del suo comune, aveva dichiarato che era stato rilevato, sul finire del 1961, la maggior parte del pacchetto azionario Aeromere, per un impegno di 423 milioni, dei quali 79 gravanti sull'esercizio finanziario 1961, gli altri sarebbero stati distribuiti negli esercizi del 1963-64-65-66. Quindi la dichiarazione di Pincheri si riferiva a quanto speso dal Comune di Trento sull'impe-

gno dei 423 milioni sull'esercizio finanziario del 1961.

Concludiamo questo nostro intervento, dicendo che approviamo la relazione fattaci dall'Assessore Albertini, relazione che possiamo considerare realistica, imparziale e documentata, debitamente documentata. Approviamo l'atteggiamento della Giunta, che ha saputo cautelarsi egregiamente, prima di proporre al Consiglio ulteriori finanziamenti per l'Aeromere. Invitiamo la Giunta a non rinunciare al proprio credito di 600 milioni, ed infine approviamo anche lo stanziamento che la Giunta regionale ha fatto a favore degli operai dell'Aeromere, cioè dei 15 milioni stanziati per assicurare un sussidio a questi operai, pari almeno al 90% di quanto guadagnavano fino alla fine del corrente anno.

Ormai la dolorosa vicenda dell'Aeromere è un fatto chiuso. Dobbiamo però trarne insegnamento per il futuro; una maggiore cautela, un più approfondito esame dovrà guidare gli amministratori del denaro pubblico nella scelta delle iniziative, tendenti ad assicurare stabilità di lavoro ai numerosi lavoratori della società Aeromere.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, vari consiglieri hanno chiesto di potersi assentare. È evidente che, tenuto conto che l'Assessore risponderà e non risponderà molto brevemente, per questa sera non possiamo esaurire i lavori. L'Ufficio di presidenza avrebbe quindi deciso di rinviare la trattazione di questo argomento al giorno 11 dicembre, ad ore 9,30.

(ore 17,30).